

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Manager pubblici, stipendi giù del 10%</b>	
20/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
<b>Franceschini: i nostri ritocchi per avere una legge equa</b>	
20/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
<b>La Lega festeggia e incassa il sì dell'Idv Il Pd, diviso, si astiene</b>	
20/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
<b>Lo Stato «cede» terreni, spiagge e laghi</b>	
20/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
<b>Una riforma-simbolo tesa a rafforzare il ruolo del Carroccio</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	11
<b>NOTIZIE In breve</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>La Lega perde il Po ma si tiene il Garda</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	13
<b>Federalismo: primo sì al demanio</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	15
<b>Regioni in rosso: supertassa più vicina</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	17
<b>Per gli enti locali terapia biennale da 4 miliardi</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	18
<b>Corte conti: difficili nuovi tagli di spesa</b>	
20/05/2010 Il Sole 24 Ore	19
<b>Derivati di Milano, sindaci testimoni in aula</b>	
20/05/2010 La Repubblica - Nazionale	20
<b>"Derivati italiani, bomba a orologeria i nostri enti locali peggio della Grecia"</b>	
20/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	22
<b>Spiagge e fiumi passeranno alle Regioni...</b>	

20/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	23
<b>Il prossimo passo sarà l'autonomia impositiva da parte dei Comuni</b>	
20/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	24
<b>"L'Italia con i derivati rischia più di Atene"</b>	
20/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	25
<b>Ecco cosa cambia con il primo decreto</b>	
20/05/2010 Il Giornale - Nazionale	26
<b>Arriva il primo sì al federalismo ma Udc e finiani remano contro</b>	
20/05/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	28
<b>«I Comuni sono senza fondi chiediamo aiuto ai cittadini»</b>	
20/05/2010 Il Resto del Carlino - Bologna	29
<b>Le banche in soccorso dei Comuni Soldi per non bloccare le opere</b>	
20/05/2010 Finanza e Mercati	30
<b>Ok (con 4 paletti) al Demanio federale</b>	
20/05/2010 Il Manifesto - Nazionale	31
<b>La «cricca demaniale» Coste e laghi alle regioni</b>	
20/05/2010 Il Manifesto - Nazionale	33
<b>Bonelli: «Così il decreto consegna l'Italia agli affaristi»</b>	
20/05/2010 Libero - Nazionale	34
<b>Alcune proprietà dello Stato agli enti locali ma Roma ha il potere di commissariamento</b>	
20/05/2010 Il Riformista - Nazionale	36
<b>«Per il federalismo bisogna aspettare»</b>	
20/05/2010 ItaliaOggi	37
<b>Ok alla Tarsu calcolata su tariffe annullate dal Tar</b>	
20/05/2010 ItaliaOggi	38
<b>Irpef locale, contano solo i c/c postali</b>	
20/05/2010 ItaliaOggi	39
<b>Boccia: Di Pietro è furbo</b>	
20/05/2010 ItaliaOggi	40
<b>Federalismo demaniale, si parte</b>	
20/05/2010 MF	41
<b>Passa ai Comuni la lotta all'evasione</b>	

20/05/2010 MF - Sicilia	42
<b>Tra Ente porto e authority nuova battaglia sulle aree</b>	
20/05/2010 MF	43
<b>Per ora nasce solo il federalismo dei laghi</b>	
20/05/2010 MF	44
<b>Sindaci in aula sui derivati Milano</b>	
20/05/2010 La Padania	45
<b>«Il carrarmato leghista va avanti»</b>	
20/05/2010 La Padania	47
<b>Agli enti localii beni statali, ma non sarà possibile nessuna speculazione</b>	
20/05/2010 La Padania	48
<b>La Loggia: «Oggi è davvero una giornata di festa»</b>	
20/05/2010 Il Nuovo di Parma - N. 13 - 20 MAGGIO 2010	49
<b>Il Governo sbandiera il federalismo e poi strangola gli Enti locali</b>	
20/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	51
<b>PRIMO SÌ AL FEDERALISMO DEMANIALE DI PIETRO STA CON CALDEROLI</b>	
20/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	53
<b>Parte il processo derivati: banche alla sbarra</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**39 articoli**

## Manager pubblici, stipendi giù del 10%

Per ministri e onorevoli taglio del 15%. Sospesa per due anni la riforma Brunetta  
Roberto Bagnoli

ROMA - Una sforbiciata del 10% per due o tre anni agli stipendi dei manager pubblici superiori ai centomila euro e il rinvio per due anni della riforma Brunetta della Pubblica amministrazione. Una nuova stretta a Regioni e Comuni di almeno 4 miliardi nel biennio. Un taglio secco alle retribuzioni dei parlamentari e dei ministri del 15% e non del solo 5% proposto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. La possibilità che le Regioni poco virtuose possano introdurre ticket sanitari a loro discrezione. E, ancora, un concordato per gli immobili che non figurano nel catasto, in grado di portare nelle casse dello Stato altri 1,5 miliardi. Oltre alle misure per ridurre gli sprechi, lotta agli evasori e ai falsi invalidi, il taglio delle auto blu. Sono queste le indiscrezioni che ieri sera hanno cominciato a circolare dopo l'incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e le parti sociali, Cgil esclusa. Interventi che confermano il menù anticipato in questi giorni, che comprenderebbe anche ritocchi alle pensioni e molti tagli di spesa. Per la Corte dei Conti il crollo del Pil di questi ultimi anni è costato una perdita di ricchezza pari a 130 miliardi, ma sul fronte dei risparmi «c'è ancora una massa aggredibile pari a 80 miliardi».

Ed ecco allora che Tremonti ci prova. Trovando, in questa fase di emergenza, anche la disponibilità dei presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani a fare la loro parte. Palazzo Madama, in particolare, ha fatto sapere che proporrà nei prossimi giorni di ridurre il sistema retributivo e pensionistico dei propri dipendenti. Già circola l'ipotesi di portare da 65 a 67 anni l'età pensionabile.

In attesa che il ministro illustri le nuove misure per rendere più stringente la lotta all'evasione, ieri sono circolati particolari sul concordato per far emergere le case fantasma, ora facilmente rintracciabili con il satellite. L'operazione avverrebbe in «tre fasi». Ci sarebbe la possibilità di regolarizzare l'abuso entro un paio di mesi con il pagamento delle imposte dei due anni precedenti. La seconda finestra, che si aprirebbe entro sei mesi, consentirebbe di mettersi in regola pagando però il dovuto per le ultime cinque annualità. Per chi aderisce dopo quel termine scatterebbero le sanzioni. Sarebbero già in corso le simulazioni dell'Agenzia del territorio per stabilire i meccanismi e i regolamenti più idonei.

Quanto alla possibile reintroduzione del ticket sanitario - era di 10 euro sulla specialistica e diagnostica - l'idea è quella di dare libertà ai governatori per stabilire entità e oggetto del contributo. Il Fondo sanitario potrebbe essere ridotto dando la facoltà alle Regioni di introdurre nuove compartecipazioni. Tra Inps e Ragioneria sono invece ancora in corso le ricognizioni sui possibili interventi sulle pensioni d'invalidità, la cui spesa è lievitata in otto anni da 8 a 16 miliardi di euro. Ma i risparmi, come aveva previsto Giuliano Cazzola (Pdl), potrebbero non essere così grandi, perché le pensioni sono tantissime e le verifiche richiedono tempo. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino apre al rigore tremontiano sul fronte dei costi della politica e propone «una commissione di saggi per rimodulare tutte le indennità dei componenti delle assemblee elettive».

RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: Miliardi Tagli delle risorse destinate a Regioni e Comuni previsti nell'arco di un biennio

1,5

Foto: Miliardi attesi dal concordato per gli immobili fantasma che prevede tre finestre temporali per l'adesione

Foto: Il premier Silvio Berlusconi: «La realtà vera non è quella che si vede nella fluttuazione delle Borse»

La lettera

**Franceschini: i nostri ritocchi per avere una legge equa**

Dario Franceschini

È stato varato il primo decreto di attuazione del "federalismo". L'astensione del Partito democratico, su un provvedimento così rilevante, è stata una meditata scelta politica, non un modo di non scegliere tra due linee opposte, come troppi, un pò strumentalmente e un pò pigramente, si sono affannati a dire. Sin dall'inizio del percorso legislativo la nostra scelta è stata questa: su norme che riguardano il futuro assetto della Repubblica e che avranno effetti sulle prossime generazioni, un grande partito riformista, oggi all'opposizione, non può sottrarsi al dovere di migliorare i testi. Del resto, a chi ci ha criticato, vorrei fare una domanda: avremmo dovuto opporci e lasciare che la maggioranza approvasse da sola il testo iniziale, con le sue opacità e distorsioni? La durezza dello scontro politico e l'alternatività di posizioni, non devono impedire, l'abbiamo detto mille volte, che gli avversari trovino trasparenti punti di incontro sulle regole. Così è avvenuto questa volta: il Parlamento ha riscritto quasi interamente il testo iniziale proposto dal governo, lavorando nella commissione bicamerale sul federalismo appena istituita, purtroppo l'unica sede in cui sopravvive un flebile rapporto fra maggioranza e opposizioni sulle riforme. La proposta iniziale era molto carente: nell'area immobiliare si metteva al centro la vendita, piuttosto che l'uso ottimale del patrimonio. Su nostra iniziativa, la bicamerale ha convinto il governo a numerose modifiche. Sugli immobili il trasferimento non avverrà "una tantum" ma attraverso un processo continuo nel tempo, basato su decreti biennali ed è specificato, a garanzia della finanza pubblica, che se un ente territoriale vuole vendere un bene, deve prima approvare la variante urbanistica per la sua valorizzazione. I proventi delle alienazioni vanno utilizzati per l'abbattimento del debito pubblico, quello locale (75%) e quello nazionale (25%) e, anche se stiamo parlando di un perimetro di beni ridotto (circa il 3% dell'intero patrimonio attuale), si tratta di un importante segnale di rigore in una fase di instabilità delle finanze pubbliche europee. Si è chiarito che non verranno trasferiti i parchi nazionali e le riserve naturali protette, e neppure i giacimenti di petrolio e di gas. Si sono esclusi dal trasferimento i bacini idrici di carattere sovraregionale; resta allo Stato la regolazione dei criteri per le concessioni e i canoni dei demani idrico e marittimo, già affidati alle Regioni; sono stati introdotti principi cogenti per garantire l'unitarietà del sistema energetico nazionale ed evitare impatti negativi sui prezzi dell'elettricità; è stato promosso l'inserimento nel decreto di un impegno al governo per organici interventi in materia di dissesto idrogeologico, da programmare insieme alle Regioni. Le principali criticità, che hanno impedito un voto favorevole, riguardano il fatto che il codice civile non è stato ancora coordinato con le modifiche legislative apportate dalla legge 42, e che, insieme ai beni demaniali, vengono trasferiti a Regioni ed enti territoriali costi di manutenzione non quantificati. A queste spese però non si applicherà il patto di stabilità interno: anche questo non era previsto nel testo originario. Vi è poi un ulteriore punto di debolezza che riguarda l'esclusione dei beni appartenenti al demanio della difesa, "protetti" da norme precedenti, come quella su Difesa Servizi SpA. Su questo tema il governo ha mostrato una vocazione molto poco federalista. Come si vede, elementi positivi e negativi insieme che hanno portato all'astensione. Un modo per confermare la scelta di fondo: contribuire costruttivamente alla creazione, con questo e con i prossimi decreti, di un federalismo equo e che funzioni, al posto di una manovra propagandistica e pasticciata.

presidente gruppo parlamentare Pd

Camera dei deputati

## La Lega festeggia e incassa il sì dell'Idv Il Pd, diviso, si astiene

Non ci sono state marchette e non ci sarà duplicazione di conti, abbiamo recepito le indicazioni di Report Roberto Calderoli Di Pietro: le regole vanno scritte insieme  
Alessandro Trocino

ROMA - La Lega festeggia. Ha il federalismo, sia pure solo demaniale, da esibire al suo popolo, il lago di Garda da restituire ai gardesani (ma non il «dio Po») e un Canaletto (copia) da consegnare in dono al gran Capo, quell'Umberto Bossi che ha traghettato con polso fermo il Carroccio dagli istinti secessionisti di lotta degli inizi al più moderato federalismo di governo. La bicamerale per l'attuazione del federalismo ha concesso ieri il suo via libera al trasferimento dei beni demaniali. E a suggellare l'ennesima tappa «storica» del federalismo, ecco un duo inedito, in conferenza stampa: Roberto Calderoli e Antonio Di Pietro. A favore del provvedimento vota infatti l'Idv. Contrari Api e Udc. Il Pd, lacerato da venti contrari e favorevoli, alla fine decide per la via di mezzo e vota, scontentando molti, per l'astensione.

Bossi porta a casa, dunque, un pezzo di federalismo, insieme alla promessa di Silvio Berlusconi che anche quello fiscale «non subirà ritardi a causa della crisi». «Una grande rivoluzione culturale», annuncia Antonio Leone, vicepresidente Pdl della Camera. Nessuna «spoliazione dello Stato». E Calderoli assicura: «Non ci sono state marchette e non ci sarà duplicazione di conti: abbiamo anche recepito le indicazioni di Report». Di Pietro ribadisce che resterà all'opposizione, «ma regole e assetti istituzionali vanno scritti insieme». Lega e Idv si impegnano ad andare «in giro per il territorio» per spiegare «l'opportunità» dei provvedimenti sul demanio. Di Pietro ne approfitta per lanciare una stoccata al Pd: «L'Idv non si astiene mai, perché non è politica quella politica che non decide. E non sono buoni pastori quelli che non sanno indicare la strada». Il Pd Francesco Boccia, favorevole al provvedimento, replica spiegando che «l'80 per cento del testo è stato modificato grazie a noi».

Ma nel Pd è polemica. Dario Franceschini spiega l'astensione: «Il testo uscito non è soddisfacente», ma ciò non toglie che sia «stato molto migliorato». Ma il partito è spaccato. Beppe Fioroni è contrarissimo e con lui i popolari. Molti altri erano favorevoli a un sì. «L'astensione è un compromesso che rischia di dare un messaggio sbagliato», ammette l'ex sindaco di Brescia Paolo Corsini. «Così sembriamo né carne né pesce», aggiunge il milanese Emanuele Fiano, che interviene anche sul documento presentato da Franceschini in vista dell'assemblea di venerdì, che parla di «Italia unita»: «Ma non eravamo per un'Italia unita e federale?». Ha votato no al federalismo demaniale l'Udc, che ha però ammorbidito la sua posizione, come ha riconosciuto anche Calderoli: «Apprezziamo lo sforzo del ministro - spiegano Gianpiero D'Alia e Gianluca Galletti - ma con questa norma si moltiplicheranno le spese». No più duro dall'Api, con Linda Lanzillotta: «Il testo contraddice alcuni principi fondamentali della Costituzione».

Drastica la sinistra radicale. Per il leader della Federazione della Sinistra Paolo Ferrero, «il federalismo demaniale è una schifezza». Altrettanto duro Angelo Bonelli, presidente dei Verdi: «Sono disgustato: in modo bipartisan si è deciso di vendere l'Italia». Qualche distinguo anche nella maggioranza. Il segretario del Pri Francesco Nucara è critico: «La cessione a titolo gratuito non è accettabile perché un bene ottenuto gratis è un bene che non ha valore. Il rischio è poi di non riuscire a sfuggire alle pratiche clientelari».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Coppia inedita Il ministro Roberto Calderoli insieme con Antonio Di Pietro

## Lo Stato «cede» terreni, spiagge e laghi

La vera difficoltà risiede nella vendita del patrimonio immobiliare e occorre approfondire la prospettiva di costituire un apposito fondo Giulio Tremonti Federalismo demaniale in Consiglio dei ministri. Esclusi i fiumi che attraversano più Regioni Gli elenchi Entro sei mesi il governo pubblicherà l'elenco dei beni che possono essere ceduti

ROMA - Ci saranno tempi un po' più lunghi, ma il federalismo demaniale, con il trasferimento di una parte del patrimonio pubblico agli enti territoriali, sarà più incisivo ed avverrà con più trasparenza e maggiori garanzie per lo Stato e i cittadini. Rispetto al testo originario, infatti, il provvedimento che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri e subito pubblicato in Gazzetta, conterrà, dopo il parere espresso ieri dal Parlamento, alcune novità sostanziali. A cominciare dal fatto che nella legge sarà scritto nero su bianco il vincolo di destinare alla riduzione del debito i proventi dell'eventuale dismissione dei beni, che potrà avvenire solo dopo la loro valorizzazione e dopo una valutazione di congruità dei prezzi a opera dello Stato.

### I beni trasferibili

Sono 9.127 immobili, 9.832 terreni e una settantina di piccoli aeroporti (con un valore di inventario di 3,2 miliardi di euro), che saranno ceduti a titolo "non oneroso" ai Comuni che li chiedono, perché siano valorizzati, ed eventualmente ceduti. Poi ci sono i beni demaniali, ovvero miniere, spiagge, laghi e fiumi, che passeranno a Regioni e Province e potranno essere dati solo in concessione. Il Parlamento ha chiesto e ottenuto che restino allo Stato i fiumi che attraversano più Regioni, a meno di un'intesa tra le stesse, e che alle Province, insieme alle miniere, passino i laghi che si trovano interamente sul loro territorio. Le Province avranno anche una quota dei canoni concessori sul demanio idrico. Altra novità è che i Comuni potranno ricevere con gli immobili anche «mobili e arredi ivi contenuti», nonché le aree portuali dismesse.

### I vincoli

Lo Stato resterà comunque proprietario dei parchi nazionali, delle aree protette, dei giacimenti di gas e di petrolio e della rete stradale nazionale. Anche il demanio militare, per ora, non sarà trasferito. Il governo, però, darà un anno di tempo alla Difesa per individuare i beni di cui non ha più bisogno e che potranno essere ceduti in un secondo momento. Dal federalismo demaniale sono esclusi anche i beni della Presidenza della Repubblica, della Camera, del Senato e degli organi costituzionali.

Spiagge, laghi e fiumi potranno essere dati in concessione, ma resteranno indisponibili e non potranno mai essere venduti. Il Parlamento ha chiesto, e il governo ha accettato, due vincoli importanti. La sdemanializzazione, cioè il passaggio al patrimonio disponibile, potrà essere decisa solo dallo Stato, mentre sui beni demaniali non potranno mai essere costituiti «diritti di superficie». Vuol dire, ad esempio, che chi costruisce un ristorante sulla spiaggia avuta in concessione non potrà mai esserne proprietario, né impedire l'accesso all'arenile.

### Procedure e tempi

Il calendario si allunga di un paio di mesi rispetto alla tabella di marcia originale. Entro 90 giorni le amministrazioni centrali dovranno indicare i beni in uso che intendono conservare, motivando la richiesta, sulla quale l'Agenzia del Demanio potrà chiedere chiarimenti. Passati altri tre mesi il governo pubblicherà l'elenco dei beni residui, quelli che potranno essere ceduti agli enti territoriali. Dopo 60 giorni questi ultimi dovranno farne richiesta, spiegando a loro volta cosa intendono farne. In caso di utilizzo differente (altra novità) sono previste sanzioni e, al limite, l'intervento del governo con poteri sostitutivi. Ancora due mesi ed arriveranno i decreti per il passaggio di proprietà. Se tutto va bene i primi cespiti saranno ceduti a fine marzo 2011.

### Dismissioni e debito

I beni patrimoniali potranno essere venduti (o ceduti a fondi chiusi immobiliari) solo dopo la loro valorizzazione (cambiamenti di destinazione d'uso, bonifiche, ecc.), per impedire speculazioni. I fondi



dovranno essere partecipati in prevalenza dagli enti territoriali ed è previsto che possa entrare anche la Cassa Depositi e Prestiti. Il 75% dei proventi della vendita dei beni dovrà essere usato per la riduzione del debito locale (e, se non esiste, alla spesa per investimenti) e per il restante 25% all'abbattimento del debito pubblico nazionale. La dismissione, inoltre, potrà avvenire solo dopo che l'Agenzia del Demanio o del Territorio abbiano accertato la congruità dei prezzi di vendita. Le spese di manutenzione dei beni trasferiti saranno scomutate dal Patto di Stabilità. Mentre i beni che non vuole nessuno, né lo Stato, né gli enti territoriali, torneranno al demanio.

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

## Una riforma-simbolo tesa a rafforzare il ruolo del Carroccio

Il governo fa proprio il federalismo con la sorpresa di Idv e Cei  
Massimo Franco

L' enfasi del governo e, a sorpresa, di Antonio Di Pietro sul primo passo del federalismo non è solo un tributo al provvedimento in sé, ma al ruolo assunto dalla Lega in questa fase. L'approvazione ieri in commissione bicamerale, e oggi in Consiglio dei ministri, del primo dei decreti che permetteranno di attuarlo, sigilla la centralità del partito di Umberto Bossi; e la sua capacità di unificare il centrodestra e scompaginare il centrosinistra. Il testo è passato con il «sì» di Pdl, Lega e Idv, l'astensione del Pd ed il «no» di Udc e Api. Il risultato è che l'opposizione si ritrova spaccata in tre tronconi.

Invece i lumbard, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti cantano vittoria con Di Pietro, il quale con spregiudicatezza ha «scavalcato a destra» gli alleati in nome del «senso di responsabilità»; e ora accusa il Pd di non essere «né carne né pesce». La Lega si sente la vera vincitrice, perché può dire all'elettorato che Bossi «mantiene le promesse», nonostante la crisi finisca per fare apparire comunque alti i costi del federalismo.

La misura ha soprattutto un «elevato valore simbolico», dichiara il ministro dell'Economia, Tremonti. E si affretta a precisare che il «federalismo demaniale» avrà un valore economico «neutro o irrilevante»: un modo per tacitare i critici di misure che rimangono ancora poco chiare. Per questo si annuncia una campagna per spiegare che la gestione di laghi, fiumi e spiagge del demanio da parte degli enti locali permetterà di ridurre gli sprechi; e poi perfino di guadagnare. È la linea di tutto il governo. Da punto interrogativo potenzialmente costoso, il federalismo viene presentato perfino come il metodo futuro per ridurre le tasse.

La crisi economica non consente di tagliarle, spiega Berlusconi. Ma la riduzione arriverà come «dividendo» del progetto leghista. È un modo abile per confermare un periodo di vacche magrissime; e per nobilitare la strategia imposta dalla Lega. D'altronde, Bossi non offre alternative: la riforma è un obiettivo ed una bandiera che non può ammainare. Si accreditano misure strutturali che costringeranno al buongoverno le classi dirigenti anche del Mezzogiorno. La vittoria leghista alle Regionali fa annuire anche gli alleati più riottosi. Su questo sfondo, la conferenza stampa congiunta Di Pietro-Calderoli è stata un colpo di teatro. Ma l'altra sorpresa è la benedizione larvata della Conferenza episcopale italiana. Occorre un'analisi del rapporto «fra costi e benefici», spiega l'organizzatore delle «Settimane sociali» della Cei, Luca Diotallevi. La Chiesa cattolica «è portatrice di un diritto delle comunità locali ad autogovernarsi», aggiunge. Si tratta della conferma di un dialogo fra i vescovi ed il Carroccio, che i contrasti sull'immigrazione frenano ma non interrompono.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## NOTIZIE In breve

### TROPICI IN REGOLA

Tre paesi escono  
dalla black list Ocse

Tre paradisi tropicali smettono di esserlo anche per il fisco: Saint Lucia, Grenada e Dominica - tre piccoli paesi caraibici - sono usciti dalla lista nera dell'Ocse. Ieri, infatti, hanno firmato una serie di nuovi accordi per lo scambio di informazioni fiscali con altre nazioni, arrivando così a superare il numero di 12 accordi, il minimo per essere considerati in regola con le esigenze imposte dall'Ocse.

### AGENZIA DELLE ENTRATE

Il codice tributo  
per le multe sui giochi

Con la risoluzione 39 di ieri è stato istituito il codice tributo «5153» denominato «Sanzioni amministrative pecuniarie per violazioni concernenti la rimozione di offerte di gioco illegali o irregolari da reti telematiche o di telecomunicazione». Chi sceglie il pagamento rateale deve usare anche il codice «5213» per versare gli interessi. Il modello di versamento F24 Accise e le istruzioni sono disponibili sul sito [www.aams.gov.it](http://www.aams.gov.it).

### COMUNE DI ROMA

Proroga al 30 giugno  
per le vecchie sanzioni

Il Comune di Roma ha prorogato al 30 giugno 2010 il pagamento del concordato per le multe emesse fino al 2004. I termini erano scaduti il 17 maggio. A chi regolarizza le vecchie posizioni viene riconosciuto uno sconto pari ai due terzi del debito originario.

### CODICE DELLA STRADA

Per l'Anci notifiche  
in tempi minimi

Per il vice presidente Anci, Flavio Zanonato, con un limite di tempo di 60 giorni per notificare i verbali delle multe «si rischia di mandare impunte milioni di infrazioni, aumentando insicurezza e illegalità». Per Zanonato, che ha scritto al presidente della commissione trasporti della Camera, il termine andrebbe raddoppiato.

Ultime limature al testo. I laghi sovraregionali potranno essere ceduti dallo stato con il consenso delle regioni interessate

## La Lega perde il Po ma si tiene il Garda

**CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA** Proventi delle vendite destinati per il 75% al debito locale e per il 25% a quello centrale. Enti in dissesto esclusi dalla «partita»

Eugenio Bruno

ROMA

Il Carroccio sacrifica sull'altare del federalismo demaniale il Po ma riacquista il lago di Garda. Grazie a un emendamento al primo decreto attuativo che assegna i laghi «interregionali» alle regioni su cui insistono, in presenza di un'intesa tra le stesse. Laddove i fiumi che attraversano più di un territorio restano allo stato.

La disposizione introdotta ieri varrà per il bacino che bagna Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige. Ma, nonostante i propositi del Carroccio, difficilmente interesserà il lago Maggiore visto che una delle sue rive bagna la Svizzera.

In ogni caso si tratta solo dell'ultima modifica in ordine di tempo subita dal provvedimento che oggi otterrà il via libera definitivo del Consiglio dei ministri. A precederla di qualche ora erano stati, da un lato, l'innalzamento dal 15% al 25% della quota di proventi delle vendite dei beni trasferiti che andrà usata per abbattere il debito pubblico centrale con il contestuale abbassamento dall'85% al 75% di quella dedicata a puntellare i debiti locali. E, dall'altro, l'esclusione degli enti in dissesto dal processo di attribuzione dei cespiti statali e l'eliminazione dalla contesa dei parchi e delle riserve naturali oltre che dei giacimenti petroliferi e degli impianti di estrazione o di stoccaggio del gas naturale.

Tutte dimostrazioni di come, con il contributo dell'opposizione, il decreto legislativo sia profondamente mutato rispetto a quello approvato in prima lettura a palazzo Chigi il 17 dicembre scorso. Diverso è innanzitutto il procedimento per il decentramento «a titolo non oneroso» dei beni statali al fine di conseguire la «valorizzazione». Fermo restando che sarà uno o più decreti del presidente del consiglio a dover decidere entro sei mesi l'elenco dei beni da dismettere e i possibili destinatari, gli enti assegnatari avranno il doppio del tempo (60 anziché 30 giorni) per chiederne l'attribuzione all'Agenzia del demanio, specificando inoltre cosa intenderanno farne. Demanio che dovrà gestire e far fruttare i cespiti rimasti inoptati. La procedura andrà ripetuta con cadenza biennale qualora dovessero emergere nuove disponibilità.

Per alcune categorie di beni, però, il destino appare chiaro sin d'ora. A fronte della genericità contenuta nella versione originaria del decreto. Dei fiumi e laghi interregionali si è detto; più in generale, l'intero demanio idrico andrà alle regioni, ma una parte dei canoni verrà riservata alle province che si vedranno recapitare anche le miniere e i piccoli bacini chiusi. Nota è pure la sorte delle spiagge: se le vedranno recapitare le regioni. Sebbene i relatori in commissione Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) abbiano invitato l'esecutivo a varare una legislazione quadro sui canoni per le concessioni agli stabilimenti balneari e auspicato che una parte degli introiti derivanti dai canoni vada ai comuni.

Fatta eccezione per il demanio idrico, marittimo e aeroportuale e le altre poste esentate dai dpcm, i beni trasferiti finiranno nel patrimonio disponibile di regioni, province, comuni e città metropolitane. Che, in ultima istanza, potranno anche venderli. Eventualmente ricorrendo ai fondi immobiliari. Proprio i fondi sono l'aspetto su cui il cesello parlamentare ha inciso di più, dal momento che è scomparsa la delega a uno o più regolamenti di riordino. E, soprattutto, le loro porte sono state spalancate alla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme. Passa in commissione il decreto attuativo numero uno sul trasferimento dei beni dello stato a regioni ed enti locali

## Federalismo: primo sì al demanio

Patto Lega-Idv, il Pd si divide e poi si astiene, no dell'Udc - Bossi: un buon inizio LE TAPPE Oggi il varo definitivo in Consiglio dei ministri, all'inizio di giugno il secondo decreto ed entro il 30 la relazione con i numeri

Barbara Fiammeri

ROMA

Umberto Bossi è raggiante. Oggi il consiglio dei ministri approverà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, il cosiddetto federalismo demaniale, che ieri ha ricevuto il via libera della commissione bicamerale. Un sì quasi bipartisan visto che al voto favorevole di Lega e Pdl si è aggiunta l'Idv di un entusiasta Antonio Di Pietro e l'astensione, sia pure «sofferta», del Pd. Gli unici a dire «no» sono stati i centristi: quelli dell'Udc guidati da Pierferdinando Casini e la pattuglia dell'Api di Francesco Rutelli.

Ancora una volta a salire sul podio è dunque la Lega. E non solo perché il primo sì è arrivato nei tempi previsti, ma perché a vincere è stata la scelta di mediazione e confronto con l'opposizione che ha portato addirittura Di Pietro a tenere una conferenza stampa quasi mano nella mano con Roberto Calderoli, lo stratega del Carroccio.

Lega e Idv spiazzano così i loro maggiori alleati: Pdl e Pd. Il partito di Silvio Berlusconi esprime la sua soddisfazione. Massimo Corsaro che guida i piediellini della bicamerale giudica l'approvazione del decreto «una vittoria del Parlamento, un successo del Pdl». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali c'è la consapevolezza che nell'immaginario collettivo questo primo sì è una nuova spilletta che Bossi appunta sulla sua camicia verde. Il Senatour che solo l'altro giorno faceva sapere di essere «preoccupato» per le sorti del federalismo oggi mostra la faccia del vincente. Parla di una «prima tappa», plaude all'atteggiamento assunto dal parlamento («quando ci sono cose importanti i partiti si schierano dalla parte della gente») e guarda al futuro godendosi, intanto, il presente dove spicca peraltro la divisione dell'opposizione.

Il Pd aveva messo in conto il voto favorevole di Di Pietro. Non però la conferenza stampa congiunta dell'ex pm di Mani pulite con il ministro per la Semplificazione normativa Calderoli. «Ci dispiace che altri, dopo aver contribuito a creare un buon strumento, non abbiano poi il coraggio di assumersene la responsabilità», è la stiletta di Di Pietro al Pd, al quale invia un messaggio chiarissimo: «L'Idv non si astiene mai, non è politica quella politica che non decide. Chi non è né carne né pesce è bene che se ne stia alla finestra». Parole taglienti che aumentano le tensioni all'interno dei democratici. L'astensione è infatti un compromesso.

Alla riunione del gruppo sono emerse opinioni contrastanti tra chi (i veltroniani nordisti) era pronto a votare sì e chi invece (l'ala meridionale capeggiata da Sergio D'Antoni e i dalemiani) si era schierato per il «no». Tutto il Pd rivendica però il merito del profondo cambiamento del decreto approvato ieri, rispetto a quello inviato inizialmente dal governo. Il testo uscito «non è soddisfacente», sottolinea il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, ma ciò non toglie che sia «stato molto migliorato». Non abbastanza però per l'Udc: «Siamo certi - dicono Gianpiero D'Alia e Gianluca Galletti motivando il loro voto contrario - che si moltiplicheranno le spese per il paese in un momento di forte crisi finanziaria».

I centristi dunque tornano a dire «no» come quando fu varata la legge delega. Una posizione che nei giorni scorsi non sembrava così scontata, ma alla quale ha probabilmente contribuito l'atteggiamento molto critico espresso dal Carroccio sull'eventuale allargamento della maggioranza all'Udc. Lo scenario infatti cambia di giorno in giorno. La Lega sa bene che è ancora troppo presto per cantar vittoria. La vera partita sul federalismo deve ancora cominciare. Entro fine giugno dovrà essere presentata dal governo la relazione sui costi del federalismo, nella quale saranno fornite le previsioni sulle ricadute della riforma sui conti pubblici. I primi numeri sui quali si comincerà davvero a capire la praticabilità del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi andranno i beni dello stato

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/01\_caserma.jpg" XY="283 189" Croprect="13 1 242 155"

### **CASERME E PALAZZI**

**p**

Per ragioni di prossimità i comuni saranno i destinatari privilegiati di palazzi e terreni oggi statali. Così come dei beni culturali per cui è previsto un accordo di valorizzazione con il ministero e le caserme dismesse dalla Difesa

**p**

### **Ai comuni gli immobili dismessi dalla Difesa**

**p**

**p**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/02\_lago\_digarda.jpg" XY="246 184" Croprect="25 49 218 178"

### **LAGHI E FIUMI**

**p**

Alle regioni andrà il demanio idrico ma una parte dei proventi andranno alle province. Province che otterranno anche i bacini chiusi.

I fiumi sovraregionali resteranno allo stato, i laghi sovraregionali andranno alle regioni

**p**

### **Andranno alle regioni, bacini chiusi alle province**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/03\_spiaggia.jpg" XY="283 188" Croprect="59 35 248 162"

### **SPIAGGE**

Il demanio marittimo andrà alle regioni. La bicamerale ha chiesto di pensare a una normativa statale con criteri trasparenti sui canoni per le concessioni balneari e di far partecipare i comuni ai proventi dei canoni stessi

### **Alle regioni ma in futuro saranno coinvolti i comuni**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/04\_petrolio.jpg" XY="227 152" Croprect="4 5 210 143"

### **MINIERE**

Le miniere andranno alle province. Al tempo stesso viene però specificato che sia i giacimenti petroliferi e di gas naturale sia i siti di stoccaggio resteranno appannaggio dello stato

### **Alle province ma non i giacimenti petroliferi**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/05\_porto\_renzopiano.jpg" XY="300 196" Croprect="20 0 259 160"

### **PORTI**

Insieme agli aeroporti anche i porti di interesse nazionale saranno esclusi dal trasferimento. Tuttavia le aree dei grandi porti «non più funzionali all'attività portuale» potranno andare al comune ed essere riqualificati

### **Ai comuni le aree dismesse dei grandi porti**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/21/20100520/06\_statalee45\_orete-ravenna.jpg" XY="192 144" Croprect="8 1 156 100"

### **STRADE**

Le strade statali resteranno tali. Lo stesso regime, specifica il decreto, interesserà i parchi, le riserve naturali, le reti energetiche, le ferrovie di proprietà dello stato e gli immobili attribuiti agli organi costituzionali

### **Resteranno allo stato insieme alle ferrovie**

Foto: L'insolita coppia. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e il leader dell'Idv Antonio Di Pietro

Deficit sanitari. L'incontro tra governatori ed esecutivo sui piano di rientro

## Regioni in rosso: supertassa più vicina

MISURE DI CONTENIMENTO Possibile il superticket da 10 euro: le singole regioni decideranno come agire  
In vista interventi anche sulla spesa farmaceutica

Roberto Turno

ROMA

Si avvicina sempre più lo spettro delle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Molise, Calabria e Campania. È stato infatti in larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministeri dell'Economia e della Salute dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas per la copertura dei disavanzi sanitari.

Il Lazio prende tempo fino al 30 maggio per presentare il piano ospedaliero e i nuovi contratti con i privati, ma con margini di approvazione da parte del governo che si fanno sempre più stretti. Il Molise (che ha annunciato un ricorso al Tar) ha subito una prima bocciatura e si trova ormai a un passo dall'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali, dalle quali potrà recuperare solo 12 milioni dei 69 di rosso di asl e ospedali. Più incerto resta in apparenza il destino della Campania, che però deve dimostrare la tenuta del suo piano di rientro dal debito, con uno scoperto che resterebbe comunque di 300 milioni anche dopo le supertasse che peserebbero per 197 milioni. Per la Calabria il round al tavolo col governo ci sarà solo oggi, ma la situazione dei conti sanitari locali è considerata pressoché irrecuperabile: le super addizionali frutterebbero solo 61 milioni, lasciando in ogni caso scoperti ben 970 milioni. Proprio le quote di Fas che il governo ha stoppato in assenza di piani di rientro credibili.

Le tensioni di bilancio e i piani di rientro dal debito che saranno in ogni caso indispensabili nelle regioni sotto tutela, sono un elemento in più di incertezza a via XX settembre proprio nel momento in cui con la manovra 2011-2012 il governo si prepara a varare anche una stretta alla spesa sanitaria. L'ipotesi della mancata copertura del superticket da 10 euro sulla specialistica che vale 834 milioni l'anno, è in pieno nel menu dei tecnici di Tremonti: saranno poi le regioni a decidere come agire. E anche sui farmaci c'è la conferma degli interventi per ridurre la spesa ospedaliera, delle misure sui prezzi dei prodotti off label e del taglio dei margini dei grossisti con un contemporaneo possibile affidamento in gestione, se le regioni vorranno, dei magazzini farmaceutici degli ospedali.

Intanto sul versante della spesa sanitaria arrivano segnali contrastanti. La spesa farmaceutica in farmacia nel primo trimestre del 2010 ha fatto segnare un calo dell'1,6%, con un contemporaneo aumento (+1,6) di ricette anche se di valore più basso (-2,8%). Mentre l'Economia conferma che il Ssn ha chiuso il 2009 con un rosso di 3,22 miliardi al netto delle manovre regionali con i picchi massimi di Lazio (1,3 miliardi), Campania (725 milioni), Puglia (292 milioni), Sicilia (232 milioni) e Calabria (222 milioni). I maggiori incrementi hanno riguardato specialistica (+5,1%), medicina generale convenzionata (+4,9%) e beni e servizi (+2,9). In calo soltanto la farmaceutica che in farmacia ha fatto segnare una diminuzione del 2% sul 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SOTTO TIRO

Super addizionali

Dopo la decisione della settimana scorsa del governo di bloccare l'uso dei Fas (Fondi aree sottoutilizzate) per la copertura dei disavanzi sanitari, si avvicina per le regioni con i maggiori deficit la necessità di imporre super-addizionali per cittadini e imprese. Oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per l'Irap  
Le regioni nel mirino

Sono Lazio, Molise, Calabria e Campania. In larga parte ancora negativo l'esito del primo incontro di ieri al tavolo con i ministeri dell'Economia e della Salute

L'intervento

L'attivazione delle super-addizionali varrebbe in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per complessivi 1,39 miliardi



## Per gli enti locali terapia biennale da 4 miliardi

**LE ALTRE MISURE** Allo studio un restyling del patto di stabilità interno: non sono previste novità sul fronte degli investimenti e dei pagamenti bloccati

Indicando le voci di spesa su cui si poteva agire, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'altro ieri aveva indicato i «15 miliardi che vengono trasferiti ogni anno agli enti territoriali». L'esempio, a quanto pare, non era casuale, perché nel cantiere della manovra spunta una cura draconiana per gli assegni statali: 4 miliardi in meno in due anni, equamente ripartiti fra regioni ed enti locali. La stretta si aggiunge alle richieste già fissate con il patto di stabilità scritto nella manovra dell'estate 2008, che a comuni e province chiede 2,2 miliardi in più rispetto al saldo finanziario che raggiungeranno quest'anno. Sul patto, del resto, si prospetta un maquillage leggero, che cambierà le basi di calcolo ma non il conto complessivo presentato a comuni e province.

Il colpo è duro, e arriva alla vigilia delle manifestazioni che i sindaci delle regioni del centro e del mezzogiorno avevano già messo in calendario per i prossimi giorni per protestare contro il patto di stabilità. Soprattutto, la sforbiciata precede alcuni passaggi chiave del federalismo fiscale, che archiviato il capitolo demaniale dovrebbe ora individuare le basi per le entrate proprie di sindaci e presidenti. Tributi e compartecipazioni saranno chiamati a sostituire proprio la mano statale, e sono da verificare le conseguenze che i tagli in preparazione avranno sui conti federali.

A Via XX settembre, poi, si studia il restyling del patto di stabilità interno, che visto il clima di emergenza non dovrebbe però introdurre novità significative sul fronte degli investimenti locali e dei pagamenti bloccati in cassa dai vincoli di finanza pubblica.

Tra le opzioni più probabili c'è una revisione delle basi di calcolo a cui applicare i coefficienti di miglioramento previsti dalla manovra 2008; per l'anno prossimo, si potrebbe affacciare una base di calcolo triennale (tecnicamente è possibile fissare il parametro sul triennio 2006/2008), che sostituirebbe l'attuale criterio fissato sul solo 2007. L'ampliamento delle basi di calcolo smusserebbe i problemi degli enti che hanno vissuto un 2007 particolarmente fortunato, e che quindi hanno difficoltà a migliorare ulteriormente quel risultato, ma certo non sarà sufficiente a risolvere il nodo degli investimenti e dei pagamenti in ritardo ai fornitori della pubblica amministrazione. I punti dolenti si concentrano proprio su questi aspetti, come mostrano i dati diffusi ieri dalla corte dei conti (si veda l'articolo sotto): nel 2009 ha sfiorato il patto il 9,8% degli enti, ma al contrario del passato a soffrire di più sono stati i sindaci di Veneto e Lombardia, dove si concentra la quota più importante di investimenti locali. Il 50% dei comuni, poi, è stato "salvato" dalle deroghe introdotte in corso d'anno, che nel 2010 non sono più in vigore.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rapporto. Bene i saldi lo scorso anno

## Corte conti: difficili nuovi tagli di spesa

LOTTA ALL'EVASIONE Dopo lo scudo sarà arduo garantire gettito «dalle stesse basi imponibili». Bisogna puntare sull'Iva, visti i bassi rendimenti

Davide Colombo

ROMA

La tenuta dei conti pubblici è stata confermata, nel 2009, nonostante l'impatto della recessione e la rimodulazione «in corso d'opera» della manovra correttiva messa in campo dal governo all'inizio della legislatura. La conferma, che vale come buon viatico per il nuovo intervento anti-deficit allo studio del governo, è arrivata ieri dalla Corte dei conti, che ha diffuso il primo Rapporto sul coordinamento di finanza pubblica. Il problema di prospettiva che ora si pone riguarda invece la dinamica del Pil, che entro il 2012 si sarà ridotto in termini nominali di 130 miliardi, il doppio della spesa per interessi sul debito, una caduta senza precedenti che rende più difficile una programmazione di bilancio.

Sul fronte della spesa statale - vale a dire al netto dei trasferimenti agli enti, della spesa per il personale e del servizio sul debito - «ci sono margini strettissimi per intervenire», ha spiegato il presidente di sezione Luigi Mazzillo, visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi, dove «il fondo del barile è stato raschiato abbastanza». Un margine di manovra tuttavia rimane, ha aggiunto il consigliere Maurizio Pala, e riguarda per esempio la riqualificazione delle spese per investimento e i contributi alle imprese. Dopo la rimodulazione della manovra 2009, le spese correnti sono cresciute del 4,2% (contro una previsione di riduzione di mezzo punto rispetto al 2008) una dinamica che non è stata accompagnata da un'adeguata copertura dal lato delle entrate.

Nel 2009 i 3 miliardi di maggior gettito netto «sono dovuti a provvedimenti discrezionali e temporanei» scrivono i magistrati contabili facendo riferimento allo scudo fiscale e alle riclassificazione dei bilanci delle imprese sulla base dei parametri Ias (che nel loro insieme hanno prodotto 11,6 miliardi di maggiori entrate). Compensazione temporanee al calo del gettito legato alla crisi che ora sarà difficile replicare anche puntando sulla lotta all'evasione fiscale: «Le previsioni di gettito insistono sulle stesse basi imponibili, in particolare sul fronte internazionale, perché sono le stesse interessate dallo scudo fiscale» ha spiegato Luigi Mazzillo, secondo il quale il potenziale da sfruttare è altrove, per esempio sul fronte Iva, visti i bassi rendimenti dell'imposta sui consumi rispetto ai principali partner europei. Mazzillo ieri ha anche distribuito, nel corso della conferenza stampa, gli ultimi dati sulle entrate relative ai primi quattro mesi dell'anno che confermano il trend di calo complessivo (-6,23% rispetto al 2008).

Il nuovo documento, al suo "numero zero" come scrive il presidente Tullio Lazzaro, offre al parlamento una lettura trasversale sul ruolo giocato dai diversi livelli di governo nell'aggiustamento di bilancio e rivela, questa l'altra interessante novità, il contributo importante garantito dalle amministrazioni locali. Il disavanzo di regioni, province e comuni è stato dello 0,4% del Pil (contro allo 0,6% previsto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Nel processo per truffa le banche chiamano anche Albertini e Letizia Moratti

## Derivati di Milano, sindaci testimoni in aula

OLTRE LA MADONNINA L'allarme del pm Robledo: «In Italia ci sono tantissime bolle in capo agli enti locali, che prima o poi scoppieranno con chissà quali effetti»

Sara Monaci

Gianni Trovati

Ci saranno probabilmente anche l'attuale sindaco di Milano Letizia Moratti e il suo predecessore Gabriele Albertini fra i testimoni del processo sui derivati di Palazzo Marino, che ieri mattina è ripreso davanti al giudice della IV sezione penale del tribunale meneghino, Oscar Magi. A chiamare in causa gli ultimi due sindaci del capoluogo lombardo sono i legali delle quattro banche (Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs) accusate di truffa aggravata ai danni dell'ente locale. Gli avvocati hanno depositato ieri le liste di testimoni, che comprendono anche undici fra funzionari ed ex funzionari dell'amministrazione milanese.

La strategia degli istituti di credito è chiara, e mira da una parte a sottolineare la limitata conoscenza da parte delle banche dei debiti complessivi del comune, riassorbiti solo un mese dopo all'interno dei derivati legati all'emissione obbligazionaria da 1,68 miliardi; dall'altra a contestare l'«inconsapevolezza» dei vertici amministrativi sui meccanismi e sui costi legati alle sei ristrutturazioni successive alla prima operazione, avvenute tra il 2005 e il 2007.

Ieri mattina, intanto, la battaglia legale è ripresa, concentrandosi sulle questioni legate alla costituzione di parte civile del Comune (rappresentato sul fronte civilistico da Giuseppe Lombardi e sul fronte penale da Carlo Federico Grosso), e delle associazioni di categoria. Ma è stato il dibattito al di fuori delle mura dell'aula a riservare i colpi più rilevanti. Il pm Alfredo Robledo - che sostiene l'accusa contro le quattro banche, 11 dei loro funzionari, l'ex direttore generale del comune Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri - è tornato a denunciare l'entità del problema-derivati, sostenendo che «in Italia ci sono tantissime bolle in capo a comuni, province e regioni, che prima o poi scoppieranno, e nessuno sa che cosa succederà in quel momento». Ragionamento che porta il pm addirittura a un paragone con la Grecia, dove «c'è un problema internazionale e l'Europa è corsa in soccorso, mentre l'Italia è l'unico paese della Ue dove gli enti locali hanno sottoscritto questi contratti»; ad invocare l'intervento «a livello statale per la rinegoziazione degli swap».

Frenano i legali delle banche: «Questo processo mira solo ad accertare i fatti e la verità - ribatte Guido Alleva, uno dei difensori di Deutsche Bank -. Se si attribuiscono valenze che il dibattimento non ha, si sconfinano in un territorio pericoloso». La dialettica in aula è stata invece più composta. Unica questione affrontata dagli avvocati è stata la legittimità delle costituzioni di parte civile del comune di Milano e delle associazioni di consumatori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Per la difesa non dovrebbero essere ammesse. Robledo ha invece appoggiato solo la costituzione di Palazzo Marino, mentre si è opposto alla possibilità che le banche vengano citate anche come responsabili civili. «È come se si chiedesse due volte il risarcimento allo stesso soggetto - ha spiegato -, con un meccanismo che appesantisce il dibattimento senza portare vantaggi». Sul tema il giudice Magi ha tempo per decidere fino al 9 giugno, data della prossima udienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DELL'ECONOMIA L'inchiesta

**"Derivati italiani, bomba a orologeria i nostri enti locali peggio della Grecia"**

Denuncia dei magistrati milanesi. Una bolla da 35 miliardi Il pm Robledo al processo contro 4 banche per le vendite al Comune di Milano

WALTER GALBIATI

MILANO - «Forse il problema dei derivati in Italia è più grande di quello della Grecia». Le parole, inquietanti, sono del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che ieri ha aperto il dibattimento del processo contro le quattro banche, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa, che hanno venduto al Comune di Milano, prodotti derivati per trasformare il tasso fisso di un prestito da 1,8 miliardi in tasso variabile. «La Grecia - spiega Robledo - è uno Stato e ha portato con sé problematiche strutturali che hanno investito direttamente l'euro e tutti i mercati europei. Per salvarla sono scesi in campo i governi e la Banca centrale europea. In Italia, invece, il caso derivati riguarda comuni, province e Regioni, piccoli enti che uno dopo l'altro, in tempi diversi e con modalità diverse, dovranno affrontare le loro magagne di bilancio. Chi si occuperà di loro?».

Il pericolo in Italia è concreto, ma non attuale. «Si tratta di una, cento, mille bolle che esploderanno da qui ai prossimi 15, 20, 30 anni», sostiene il procurato aggiunto. Secondo le ultime stime del Tesoro, a fine 2009 erano 1.100 i contratti derivati stipulati da circa 700 enti locali, per un importo complessivo di 35,5 miliardi di euro. Qualcuno ha iniziato a mettere in cantiere, là dove possibile, le estinzioni anticipate ma nessuno sa quantificare le potenziali perdite che questi derivati si trascineranno dietro. «I problemi sono solo rimandati nel tempo e si presenteranno uno alla volta». Solo con la Finanziaria 2009 queste operazioni sono state «congelate» di fatto, ammettendo esclusivamente l'eventuale chiusura anticipata di quelle in essere. Il caso di Milano è esemplare.

Alla stipula le banche hanno incassato, secondo l'accusa, commissioni occulte per 100 milioni di euro e, avrebbero esposto il Comune ai rischi del mercato, tralasciando la consulenza tecnica che avrebbero dovuto prestare loro per legge. E se è vero che con la trasformazione dei tassi da fissi a variabili oggi il Comune guadagna tra i 20 e i 30 milioni di euro, è anche vero che con il Credit default swap sottoscritto dalla giunta Moratti, l'ente meneghino è ora esposto a un potenziale buco da 150 milioni di euro.

Nel bilancio 2008, il Comune aveva registrato perdite sui tassi per 12 milioni di euro e per compensarle aveva pensato di comportarsi come un assicuratore, vendendo alle stesse banche con cui aveva stipulato i derivati sui tassi una polizza: a fronte di un premio da 14 milioni di euro, utilizzati per tappare il buco, il Comune assicurava le banche contro il rischio di fallimento dello Stato Italiano e delle stesse banche.

Ora se una di queste o lo Stato italiano falliscono, il Comune deve pagare all'eventuale curatore ben 150 milioni di euro. Una bomba a orologeria, difficile da disinnescare, ovvero potenziali rischi cui sono esposti più o meno tutti gli enti locali che hanno stipulato derivati sui tassi o Credit default swap. «I derivati sono strumenti neutri, utili per proteggere chi li stipula dall'andamento dei mercati, ma se vengono usati solo per fare finanza, per tappare buchi di bilancio o per fare profitti diventano tossici», spiega Robledo. Le quattro banche coinvolte a Milano dal canto loro sostengono di non aver commesso nulla di illecito e di aver agito nell'ambito della normativa vigente. Sono talmente convinte della propria estraneità ai fatti che per dimostrare le loro tesi hanno chiamato a testimoniare tra gli 81 testimoni anche i due sindaci, Gabriele Albertini e Letizia Moratti, che hanno avallato le operazioni in derivati e le hanno rinegoziate anno dopo anno. Sul banco degli imputati, invece, siedono 11 dipendenti delle banche, tra i quali cui Gaetano Bassolino (figlio dell'ex governatore della Campania), Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (coinvolti anche nel crac Parmalat), Simone Rondelli (indagato nell'inchiesta sulla quotazione di Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti), Giorgio Porta (ex direttore generale del Comune), e il consulente Mauro Mauri. Il reato contestato è truffa aggravata e copre un arco di tempo che va dal 2005 al 2008.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.camera.it](http://www.camera.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Spiagge e fiumi passeranno alle Regioni...

Spiagge e fiumi passeranno alle Regioni in seguito all'entrata in vigore del decreto sul federalismo demaniale: che cosa accadrà in quelle zone che, come la Liguria, hanno un'economia turistica fortemente sviluppata e dove il problema dei canoni costituisce da anni una questione rovente? Saliranno i costi e di conseguenza i prezzi per il consumatore, alla vigilia di un'estate che si profila ancora strangolata dalle conseguenze della crisi?

«Una cosa è certa: avere il diretto controllo della situazione ci consentirà di venire meglio incontro alle esigenze degli imprenditori turistici, discutendo con loro e riducendo il canone il più possibile, ridistribuendo finanziamenti anche ai comuni cui spettano al momento i ripascimenti e la manutenzione delle spiagge. E' dall'anno scorso che spingiamo per un ribassamento dei canoni, che fino ad oggi vanno per il 90% allo Stato e per il 10 alle Regioni» risponde il presidente appena riconfermato della Liguria, Claudio Burlando. La dilatazione della concessione (da un massimo attuale di vent'anni agli ipotizzati 99) sembra tranquillizzare i preoccupati gestori di stabilimenti balneari, ristoranti e discoteche abbarbicati sulle rocce e sugli arenili. «Potremo programmare investimenti e miglioramenti» dice il presidente nazionale del Sindacato Italiano Balneari, Riccardo Borgo, che è anche sindaco del comune di Bergeggi. «Al momento, comunque, rassicuriamo i turisti che per l'estate 2010 non si prevedono aumenti, ci rendiamo perfettamente conto della situazione». Il Sib, insieme con la Fiba Confesercenti, la Federazione Italiana Imprese Balneari, è reduce da una manifestazione a Roma che ha consentito di ottenere l'apertura, da domani, di un «tavolino» a partecipazione ridotta, essenzialmente tecnica, per arrivare a una soluzione condivisa rispetto agli attuali canoni che hanno subito aumenti anche del 1200 % e per alcune imprese risultano insostenibili. Un problema soprattutto in Liguria, dove gli imprenditori pagano carissime le cosiddette pertinenze, ovvero le strutture di ristoranti, bar e locali sul mare. «Intanto dobbiamo risolvere il problema per l'estate in arrivo - dice Borgo -. La soluzione che noi proponiamo è una ripartizione diversificata, con alcuni che pagano di più perché possono e altri di meno».

Il presidente nazionale di Assoutenti, Gian Luigi Taboga, manifesta qualche perplessità sul federalismo demaniale. «Ho l'impressione che ci sia una commistione di interessi fra chi gestisce la cosa pubblica e chi ha un interesse privato sulle spiagge - dice -. Occorre stare attenti al rapporto fra controllato e controllore quando si identifica nella stessa persona. A nostro avviso ci vorrebbe un'autorità garante al di sopra delle parti che determinasse anche la verifica attenta e concreta di ogni passaggio. Le tariffe sono regolate dal mercato. Tanto più la domanda scende e più i prezzi tendono al ribasso».

«Siamo soddisfatti delle modifiche apportate rispetto alla precedente bozza del decreto - commenta Roberto Murgia, segretario generale della Regione Liguria - che era frutto di una consultazione limitata alla sola conferenza delle autonomie locali, senza sentire le Regioni. Non era stata prevista una priorità sulla distribuzione dei beni, ma solo una concessione a richiesta. Ora, invece, fiumi e spiagge potranno essere gestiti secondo una programmazione territoriale razionale e la Regione potrà decidere che cosa affidare a Comuni e Province, garantendo un coordinamento». Tutto fermo per l'anno in corso: «Se non è il governo a ridurre i canoni, noi non possiamo ancora fare nulla». Quando poi sarà pronto l'elenco dei beni demaniali, la Regione e i Comuni potranno scegliere «nei casi in cui valga la pena di accollarsi i costi di gestione e amministrazione».

Prudente sui manufatti anche il sindaco di Bordighera, Giovanni Bosio: «Tutto bene se si parla di demanio marittimo, ma saranno da valutare attentamente quei beni che comporteranno costi di manutenzione». Per Franco Maglione, sindaco di Laignueglia, «il processo di trasferimento delle competenze e degli introiti dovrà essere studiato con attenzione. È giusto riformare il sistema, ma i cambiamenti vanno concordati, per non creare disservizi ai concessionari e disparità di trattamento».

## Il prossimo passo sarà l'autonomia impositiva da parte dei Comuni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA

Umberto Bossi esulta. «Questa è una prima tappa», commenta il leader della Lega, che è felice per il sì dell'Italia dei Valori e l'astensione del Pd. «Quando ci sono cose importanti e sentite dalla gente - spiega Bossi - i partiti si schierano dalla parte della gente. Sono molto contento, oggi il federalismo è partito».

E così, con il voto contrario dell'Api di Rutelli e dell'Udc di Casini, ieri la commissione Bicamerale sul federalismo ha approvato il parere sul decreto per il trasferimento dei beni demaniali. Oggi il provvedimento arriverà al Consiglio dei ministri. Festeggia anche Silvio Berlusconi, secondo cui «il federalismo fiscale sarà lo strumento più efficace di contrasto nei confronti dell'evasione» perché, spiega il presidente del Consiglio, visto che «il contribuente non spedisce più la sua denuncia dei redditi a Roma, ma la consegnerà al Comune di appartenenza, dove le sue reali condizioni di vita e di eventuale benessere saranno ben note a tutti i suoi compaesani». Naturalmente per adesso è stato votato soltanto il primissimo passo della riforma, ovvero la distribuzione tra gli enti locali dei beni un tempo di proprietà statale, e le denunce dei redditi continueranno ad arrivare a Roma. Il prossimo decreto che passerà al vaglio della Bicamerale riguarda la riforma del sistema tributario dei Comuni e la loro autonomia impositiva.

Come detto, il Partito democratico ha deciso di astenersi. Il "sì" dei Democratici è frutto di un faticoso travaglio che ha visto su sponde opposte il partito del Nord e quello del Sud, guidato da D'Antoni e Fioroni. Con Letta e Franceschini a fare da arbitri per evitare una lacerante spaccatura. «Senza il nostro sforzo - confessa Letta - la posizione prevalente sarebbe stata il no, per la saldatura dei nostri parlamentari del Sud con quelli che ritengono, non a torto, che questa delega sia stata svuotata della parte più corposa, cioè caserme e beni culturali». Ma il pressing dei nordisti ha aiutato lo stato maggiore del Pd a riportare il partito sull'astensione. Scelta però criticata all'assemblea del gruppo dal milanese e veltroniano Emanuele Fiano secondo cui sarebbe stato meglio un sì anche «per non farsi scavalcare da Di Pietro». Il leader dell'Idv aveva definito il Pd come il partito del «né carne né pesce», e addirittura si era presentato in conferenza stampa insieme al ministro leghista Roberto Calderoli annunciando il «punto d'incontro» fra i due partiti. Anche per questo Franceschini dopo il voto in commissione ha voluto parlare a quattr'occhi con Bossi, per poi diramare una dichiarazione di apertura, della serie «con la Lega del federalismo mi interessa dialogare». E con Bossi che faceva ringraziare Franceschini dal nuovo capogruppo Reguzzoni, «per il confronto concreto in commissione e per l'importante voto di astensione».

Il testo uscito dalla bicamerale non contiene sorprese dell'ultim'ora: alla fine la Lega è riuscita a ottenere che i beni del demanio che riguardano i grandi laghi che insistono su più Regioni (è il caso del Lago Maggiore e del Lago di Garda) passino alle Regioni rivierasche che siglino un'intesa. Resta aperto il problema della gestione e della vendita del patrimonio immobiliare trasferito: secondo il ministro dell'Economia Tremonti si dovrà «costituire un apposito fondo finalizzato alla gestione e valorizzazione dei beni». Ed è proprio quello che denunciano i Verdi: secondo il presidente Angelo Bonelli il federalismo demaniale «non è nient'altro che una mega svendita dei beni di stato consentendo una speculazione senza precedenti. I Comuni, infatti nell'80% dei casi saranno costretti alla vendita non solo per ripianare il debito ma anche perché i deficit di comuni, province e Regioni non consentono di sostenere i costi di manutenzione e gestione dei beni».

IL PM ROBLEDO: TANTISSIME BOLLE NEGLI ENTI LOCALI PRONTE A SCOPPIARE

**"L'Italia con i derivati rischia più di Atene"**

PAOLO COLONNELLO

MILANO

Il primo processo al mondo per la presunta truffa dei contratti derivati stipulati con le pubbliche amministrazioni, si apre con una previsione allarmante del pm Alfredo Robledo secondo il quale «l'Italia è più a rischio della Grecia» proprio per l'uso disinvolto di questo strumento fatto dagli enti territoriali.

«C'è un problema enorme e concreto - spiega il pm a margine del processo -. Nel nostro Paese ci sono tantissime bolle che stanno in capo a comuni, province e regioni che, prima o poi, scoppiaranno e nessuno sa cosa succederà in quel momento».

Una drammatizzazione che non trova ovviamente d'accordo i legali dei 13 imputati accusati di truffa aggravata e delle quattro banche (JP Morgan, Deutsche Bank, Depfa, Ubs) chiamate a giudizio ai sensi della legge 231 del 2001, davanti al giudice monocratico Oscar Magi per gli swap rinegoziati ben 6 volte con il Comune di Milano e che avrebbero fruttato nei bilanci degli istituti di credito ben 100 milioni di euro. I legali, per bocca dell'avvocato Guido Alleva, contestano anche la definizione di «processo pilota» attribuito dagli stessi pm alla causa: «Ogni processo - dice Alleva - ha l'obiettivo di accertare i fatti e la verità».

Il processo si basa non tanto sull'uso dello strumento finanziario utilizzato negli anni scorsi da tantissime amministrazioni pubbliche nell'illusione di risolvere i propri debiti, quanto sulla formula dei contratti stipulati. In particolare i pm contestano alle banche e ai loro funzionari da una parte la mancanza di un'informazione corretta sulla stipula dei contratti con l'equiparazione di un ente pubblico come il Comune di Milano a soggetto contraente senza garanzie. Dall'altra l'esistenza di un profitto immediato di quasi 53 milioni di euro messo tra gli utili di bilancio delle banche (lievitato poi fino a 100) in violazione della normativa Consob e internazionale in base alla quale il Comune avrebbe dovuto essere messo in condizioni di parità con gli istituti di credito.

Ieri gli avvocati hanno chiesto l'estromissione dalle parti civili, tra cui lo stesso Comune, e delle associazioni di consumatori e inoltre che in aula vengano a testimoniare anche Gabriele Albertini e Letizia Moratti, ex sindaco e sindaco di Milano, che stipularono i contratti fino al 2008. Il processo è stato aggiornato al 9 giugno.



IL DOSSIER

**Ecco cosa cambia con il primo decreto**

1Regioni e comuni in rosso non possono vendere beni

Gli enti locali in stato di dissesto finanziario non possono alienare i beni ad essi attribuiti con il federalismo demaniale; gli stessi enti locali e le Regioni possono acquisire fino al 75% delle risorse nette derivanti dall'eventuale vendita del patrimonio disponibile loro conferito, ma queste risorse sono destinate prioritariamente alla riduzione del debito e, solo in assenza del debito, a spese di investimento. Al governo viene raccomandato di valutare l'opportunità di mettere a gara i canoni concessori, ed è invitato anche a fissare dei parametri per stabilire la durata e criteri delle concessioni. 2Fiumi e spiagge alle regioni Ma Po e Tevere statali Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto vengono trasferiti alle regioni i beni del demanio idrico e del demanio marittimo. Una quota dei proventi dei canoni di concessione di quei beni va alle province. I laghi "sovraregionali" potranno essere trasferiti alle regioni se c'è un'intesa tra di esse. I grandi fiumi come il Po o il Tevere restano statali. Le reti stradali di interesse statale (così come quelle energetiche) sono escluse dal patrimonio trasferibile, resteranno dunque statali. Ad esempio, arterie come la Cassia, l'Aurelia o la Salaria. 3Il peso del "demanio"? Soltanto 3,2 miliardi Appena 3,2 miliardi. È tutto qui il "peso" del federalismo demaniale, al netto delle rendite che deriveranno dalla valorizzazione dei beni trasferiti, il core business del provvedimento. A misurare l'impatto del primo tassello della riforma federalista sono stati i rappresentanti delle diverse istituzioni e amministrazioni (dalla Corte dei Conti all'Agenzia del Demanio alla Ragioneria dello Stato). È questo il valore del patrimonio statale disponibile, con 1,9 miliardi rappresentati da fabbricati e 1,3 da terreni. Si tratta del 3% dell'attuale patrimonio locale complessivo.

LA STAGIONE DELLE RIFORME

**Arriva il primo sì al federalismo ma Udc e finiani remano contro**

A sorpresa l'Idv vota a favore, democratici astenuti. Bossi: «Se ci sono cose importanti i partiti si schierano con la gente». Oggi il decreto sul tavolo del Consiglio dei ministri CRITICA Di Pietro al Pd: «Chi non si esprime dimostra di non essere né carne né pesce» OSTILI Gli uomini di Fini puntano il dito sulle casse vuote e i centristi tirano in ballo la crisi

Vincenzo La Manna

Roma È solo il primo passo, di un percorso lungo e impervio. Forse l'ultimo, secondo i finiani - diciamo così - più pessimisti, quelli che puntano l'indice sulle casse vuote. Perché «senza risorse certe - s'interrogano - come si riuscirà a completare la riforma?». Ma tant'è. La Lega esulta, brinda, per il disco verde della Bicamerale per il federalismo (l'Idv vota sì, come la maggioranza, no invece da parte di Api e Udc, non si pronuncia il Pd) al primo decreto attuativo della legge delega. Quello che trasferisce alle autonomie locali parte del demanio pubblico, che oggi finirà in tutta fretta sul tavolo del Consiglio dei ministri (i tempi sono piuttosto stretti, dal momento che la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, pena lo scadere della delega, è prevista entro il 21 maggio, cioè domani). È pure visibilmente «soddisfatto» il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, lesto a seguire passo passo i lavori, in veste anche di leader di un partito che incassa un'altra vittoria storica, grazie ad una pressante opera di mediazione con l'opposizione. Poco importa infatti, al Carroccio, che il Pd si sia astenuto: «La sinistra è stata sempre collaborativa, sarebbe stato meglio se avessero votato a favore, ma va comunque bene». Ciò che conta, per il Senatùr, è il risultato finale: «Il federalismo è partito e abbiamo raggiunto la prima tappa importante». E in futuro, cosa accadrà? «Cominciamo a goderci il presente». Se la godeva già, qualche ora prima, il titolare alla Semplificazione, a Montecitorio per partecipare ad una conferenza stampa congiunta con il leader dell'Idv. Lo scopo? Ribadire il «punto d'incontro» trovato fra i due partiti. «Il nostro - rimarca Antonio Di Pietro - si assume la responsabilità delle proprie decisioni e dice sì, al termine di un lavoro condotto senza contrapposizioni preconcepite, perché con questa riforma il Paese avrà dei vantaggi e non certo dei costi aggiuntivi. Chi invece si astiene - sottolinea l'ex pm, punzecchiando a dovere il Pd - dimostra di non essere né carne né pesce». E ancora: «Noi riconosciamo al ministro Calderoli di aver portato non un provvedimento chiuso, ma una bozza da scrivere insieme, e questo decreto è frutto di un lavoro comune». Ma sia chiaro: «L'Idv non intende in alcun modo trasgredire al mandato elettorale, siamo e restiamo all'opposizione. Non abbiamo nulla a che spartire con questo governo e lo si vedrà davanti alla manovra economica. Le regole però si scrivono insieme e ci dispiace che altri, dopo aver contribuito a creare un buono strumento, non abbiano il coraggio di assumersene la responsabilità». Al contrario, «Idv e Lega sanno agire sui temi concreti...». Già, intestandosi, da una parte e dall'altra della barricata, l'esito positivo del passaggio parlamentare. Non a caso, sia in casa Pdl che Pd, non mancano i mugugni. Bossi e Di Pietro «si imitano» e «noi veniamo messi fuori», ammettono con fastidio i pidiellini, dove lamentano: «La Lega corre, dovremmo fare altrettanto». Chiara presa d'atto, nonostante Enrico La Loggia, presidente della bicameralina, esprima «grande soddisfazione», perché «uno degli obiettivi principali del Pdl, in assoluta sintonia con la Lega», è stato raggiunto. Intanto, astensione molto travagliata sul fronte democratici. Dove alcuni erano per il «sì», altri, come gli ex-Ppi, propensi per il «no». Spiega Beppe Fioroni: «È stato un errore astenersi, dovevamo votare contro». Ribatte Emanuele Fiano: «Io sarei stato per un voto favorevole». Sintetizza Dario Franceschini: «L'astensione è un atteggiamento di assoluta responsabilità su uno dei pochi temi su cui è rimasto lo spazio per un confronto politico». Sarà. E l'Udc? «Pur apprezzando lo sforzo dei relatori e del ministro, restano molti punti oscuri e siamo certi che con questa norma si moltiplicheranno le spese per il Paese, in un periodo di forte crisi finanziaria», chiariscono Gianpiero D'Alia e Gianluca Galletti, i due centristi presenti in Commissione. Se ne riparlerà a inizio giugno, quando, annuncia Calderoli, «sarà pronto il secondo decreto legislativo» sul federalismo, quello sulle entrate.

Foto: DISCO VERDE

Foto: Per la Lega, spesso in piazza per l'autonomia, il disco verde di ieri sul federalismo è stata una vittoria [Olympia]

ANCI ROBERTO DE ANGELIS, COORDINATORE REGIONALE PICCOLI COMUNI

## «I Comuni sono senza fondi chiediamo aiuto ai cittadini»

L'ANCI invita i cittadini a devolvere il 5 per mille ai Comuni, a favore delle attività sociali. Tutti i contribuenti, in fase di compilazione delle loro denunce dei redditi 2009 potranno destinare, in aggiunta al già noto 8 per mille, un ulteriore 5 per mille delle loro trattenute Irpef al finanziamento delle attività sociali svolte dal Comune di residenza. A questo proposito abbiamo intervistato il sindaco di Cossignano Roberto De Angelis, coordinatore regionale dei piccoli comuni Anci. Sindaco, i Comuni stanno affrontando un periodo drammatico? «Le realtà al di sotto dei 5.000 abitanti stanno affrontando gravi difficoltà, la protesta degli amministratori è trasversale, sia dal centro destra che dal centrosinistra sono in affanno e rivendicano maggiori entrate. Non si capisce perché, nonostante la crisi, ci stanno tagliando fondi utili, oltre il 50% delle entrate negli ultimi tre anni, eppure le famiglie in difficoltà continuano a bussare alle porte dei Comuni». Che cosa chiedono? «Chiedono di essere aiutati nel pagamento delle rette scolastiche, paradossalmente c'è anche chi chiede di mangiare alla mensa scolastica. I tagli del ministero della Pubblica istruzione ha fatto in modo che spesso anche le scuole bussano ai nostri portoni». Il 5 per mille può essere una risposta adeguata? «Questa opportunità non costa nulla. Non è una tassa aggiuntiva. Invece di andare allo Stato la quota sarà assegnata ai Comuni. Un piccolo gesto di solidarietà che permetterà ai Comuni di poter svolgere attività sociali a favore dei residenti più deboli. Invitare i cittadini a devolvere la quota ai Comuni piuttosto che alle associazioni non è semplice, sembra una guerra tra poveri, in quanto si tratta di un momento di difficoltà per tutti». Come viene ripartito il fondo unico per le politiche sociali? «Annualmente viene ripartito alle Regioni che trasferiscono ai Comuni un'importante disponibilità finanziaria da utilizzare per incrementare la rete dei servizi sociali in base al Piano sociale regionale. I tagli governativi sono iniziati nel 2008 con una riduzione di 300 milioni rispetto all'anno precedente. Tale fondo è stato pesantemente ridotto dal decreto di riparto del 2009 che lo limita a 518.226.539 euro. Le conseguenze per le Marche ed i suoi comuni sono drammatiche: se nel 2007 ricevevano dallo Stato solo 24.914.505 euro di fondo sociale, nel 2008 l'importo si è ridotto a 17.562.813 euro, per arrivare nel 2009 a 13.864.726 euro. Un taglio di quasi il 50% operato nel giro di due anni. Secondo le previsioni per il 2010 le risorse da trasferire alle Regioni per finanziare le politiche sociali saranno 300 mln di euro, ossia 200 in meno rispetto al trasferimento alle Regione del 2009 (518.226.539). Un atto dalle ripercussioni gravissime». Maria Grazia Lappa

## L'INTESA 400 MILIONI ALLE AZIENDE IMPEGNATE NEI LAVORI E IN ATTESA DI PAGAMENTI

### **Le banche in soccorso dei Comuni Soldi per non bloccare le opere**

NIENTE più opere pubbliche bloccate e imprese in perenne attesa dei pagamenti degli enti locali. Sono infatti circa 400 i milioni di euro, quelli bloccati dal patto di stabilità, che da oggi potranno essere spesi per le opere che Comuni e Province dell'Emilia-Romagna hanno già pianificato. E le aziende potranno essere pagate a breve, senza attendere i tempi burocratici che aggravano una crisi già pesante. Il tutto, ovviamente, nel pieno rispetto della legge. E' stato firmato, infatti, ieri mattina, in Prefettura, un protocollo d'intesa «per assicurare la liquidità alle imprese creditrici di Comuni e delle Province attraverso la cessione pro soluto dei crediti a favore di banche o intermediari finanziari». A siglarlo davanti al prefetto Angelo Tranfaglia, sono stati Unioncamere, Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), Upi (Unione province italiane), Cesfel (Centro servizi, finanza e investimenti enti locali Emilia-Romagna) e otto istituti di credito: Abf factoring, Banca infrastrutture innovazione e sviluppo, Monte dei Paschi di Siena, Banca popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero, Bcc factoring, Cassa di risparmio di Ferrara, Federazione delle Banche di credito cooperativo dell'Emilia-Romagna e Mps leasing & factoring. Nel documento c'è anche uno schema di accordo a livello locale che definisce le modalità e che gli enti locali potranno usare per i loro accordi. La procedura funziona così: se un Comune ha programmato dei lavori che non può realizzare a causa del patto di stabilità (e anche se ha in cassa il denaro), può comunque farli partire, dopo aver siglato l'accordo. A liquidare la somma pattuita alle aziende, con un tasso di interesse che si aggira attorno al 2,3%, sono gli istituti di credito, in collaborazione con Unioncamere. I vari costruttori possono quindi avere del denaro per 'respirare' mentre saranno le banche ad aspettare che i vari enti pubblici saldino il loro debito. «Abbiamo raggiunto un grande risultato - commenta il prefetto -. In tempi di crisi come questo occorre fare tutto ciò che è in nostro potere per garantire il futuro delle nostre imprese». Marco Signorini

## Ok (con 4 paletti) al Demanio federale

Parere favorevole, con quattro condizioni e sette osservazioni, della commissione Bilancio della Camera allo schema di decreto delegato sul federalismo demaniale. Tra le osservazioni, la commissione chiede al governo di «predisporre nei tempi più brevi consentiti l'elenco dei beni da trasferire e di comunicare alle Camere», anche insieme alla relazione prevista dalla legge sul federalismo fiscale, «le minori spese stimate conseguenti all'attribuzione dei beni» previsti dal provvedimento. Sempre sul fronte dei costi del federalismo, la commissione rileva poi che i decreti legislativi successivi (tra cui il prossimo sull'autonomia impositiva) «dovranno essere corredati da relazioni tecniche pienamente conformi alle disposizioni sulla copertura previste dalla nuova legge di stabilità». Come condizioni, nel parere redatto da Gioacchino Alfano (Pdl) la commissione afferma che non dovranno essere trasferiti beni pubblici agli enti locali in dissesto. Altro vincolo posto è che le risorse derivanti dalla vendita di questi beni vadano a riduzione del debito e, in sua assenza, solo a copertura di spese per investimenti e non per la spesa corrente. La ripartizione fra Stato ed enti è fissata al 25 e 75%. La commissione ritiene poi che alle spese per la gestione e manutenzione dei beni trasferiti non si debbano applicare i vincoli relativi al patto di stabilità interno entro il limite degli oneri già sostenuti dallo stato. Infine, l'alienazione degli immobili «deve avvenire previa attestazione della congruità del valore» del bene da parte dell'Agenzia del demanio o dell'Agenzia del territorio, da rilasciare entro 30 giorni dalla richiesta».

FEDERALISMO Primo sì. Di Pietro vota con la Lega e attacca il Pd

## La «cricca demaniale» Coste e laghi alle regioni

Matteo Bartocci ROMA

ROMA

Il federalismo è salvo. Sul filo di lana la Lega porta a casa il primo mattoncino della riforma fiscale che chiede dagli anni '90. La delega al governo scadeva domani ma la «bicameralina» ha approvato a maggioranza il parere sul primo decreto che trasferisce i beni demaniali dello stato agli enti locali: 17 sì (Pdl, Lega, Svp e Idv), 3 contrari (Udc/Api) e 10 astenuti del Pd. Oggi pomeriggio il cosiddetto «federalismo demaniale» sarà approvato anche dal consiglio dei ministri e si avvierà un gigantesco processo di trasferimento politico ed economico dal quale tornare indietro sarà molto difficile.

La proprietà e la gestione dei grandi laghi del Nord sarà trasferita alle regioni. Così tutte le coste e tutto il demanio idrico (sorgenti, fiumi e laghi regionali, etc.). Beni che le regioni dovranno comunque gestire - così impone la delega con un termine sinistro - pompando al massimo la loro «valorizzazione funzionale». Tra i beni alienabili dunque foreste, aree agricole, immobili, zone portuali dismesse, le strade non statali e gli aeroporti non «di interesse nazionale».

Sono esclusi i beni culturali e, soprattutto, buona parte del demanio militare (caserme dismesse, vecchi alloggi o poligoni in disuso, etc.): una torta da 2 a 4 miliardi di euro che rimane appannaggio della «Difesa spa». Secondo una stima ufficiale dell'agenzia del Demanio a conti fatti si tratta di 18.959 beni (tra immobili e terreni) per un valore di libro di 3,2 miliardi. Una cifra che opportunamente rivalutata è ragionevole almeno raddoppiare. La maggior parte di questi sono nel Lazio: ben 860 milioni di euro. Piemonte, Lombardia e Veneto insieme ne raccolgono per 880 milioni. In Basilicata, Calabria, Molise e Puglia restano le briciole: sul loro territorio hanno beni demaniali per appena 312 milioni.

Bossi può esultare: «Iniziamo a portare a casa quello che si può». E per l'occasione il Carroccio trova un alleato inedito come Antonio Di Pietro. Il leader dell'Idv organizza addirittura una conferenza stampa col ministro Calderoli per rivendicare il sì del suo partito al federalismo e per criticare apertamente l'astensione del Pd: un atteggiamento secondo lui «preconcepito», con cui «il Pd non ha avuto il coraggio di assumersi le sue responsabilità». «L'Idv - attacca Di Pietro - non si astiene mai, perché non è politica la politica che non decide, non sono buoni pastori quelli che non sanno indicare la strada. Chi non è né carne né pesce è bene che se ne stia alla finestra. La Lega e l'Idv - conclude - hanno il coraggio di confrontarsi sui temi veri».

In concreto, il partito di Di Pietro ha ottenuto che nel testo siano richiamati gli articoli 5 e 114 della Costituzione. Un contributo su cui perfino lo stesso Calderoli maramaldeggia un po': «Anche se si tratta di una cosa scontata a volte è utile ricordare che l'acqua calda è calda». Mentre Francesco Boccia del Pd, membro della «bicameralina», è furioso con l'ex ministro delle Infrastrutture: «Ha perso un'altra occasione per dimostrare la sua affidabilità ma le bugie hanno le gambe corte, faccio fatica a ricordare i contributi politici dell'Idv. L'80% del testo approvato dalla commissione - conclude Boccia - è stato modificato grazie al Pd».

Tra le altre novità importanti c'è un fondo di perequazione che prevede che il ricavato della vendita dei beni vada per il 75% a riduzione del debito degli enti locali, il restante 25% andrà all'ammortamento del debito nazionale. I beni potranno essere ceduti a fondi immobiliari pubblici ma aperti a privati e soggetti istituzionali. Il relatore di maggioranza sul decreto, Massimo Corsaro del Pdl (un ex An milanese vicino a La Russa) tira un sospiro di sollievo: «Siamo riusciti a fare il primo dei decreti nei tempi previsti, dando legittimità all'intero percorso e con una cospicua partecipazione alla redazione del testo da parte di tutti i gruppi».

Il Pd è stato a lungo incerto sul provvedimento. Da un lato ha lavorato al massimo per riempire di contenuti (e qualche paletto) una decreto iniziale pericolosamente vago. Dall'altro si è diviso su chi voleva votare sì (gran parte dell'area ex Ds e lo «zoccolo duro» degli amministratori locali) e chi invece voleva votare no come gli ex popolari. Dario Franceschini l'astensione finale la spiega così: «Il testo è stato molto migliorato ma non in modo soddisfacente». Linda Lanzillotta, rutelliana dell'Api, indica che il re è nudo: «Il federalismo demaniale

fa partire una massiccia operazione di vendita del patrimonio di tutti che andrà a vantaggio di pochi, per di più con il rischio di alimentare la speculazione immobiliare». E sul piano politico invece «si consente alla Lega di dire che il federalismo è partito mentre è chiaro che il governo non è in grado di dire quali saranno i costi e che la crisi impone di rinviare tutto a data da destinarsi».

In effetti questo primo passo federalista potrebbe anche essere l'unico. Giulio Tremonti è come al solito sibillino quando parla di numeri: «Il trasferimento di immobili tra soggetti pubblici di fatto ha un valore economico nullo o irrilevante». Una gigantesca partita di giro essenzialmente a vantaggio di Roma e del Nord. «La vera difficoltà risiede nella vendita del patrimonio immobiliare», ammette Tremonti, facendo capire che potrebbero essere anche altri interventi, in futuro, a «semplificare» la materia. «La riforma che si sta compiendo assume di fatto una valenza di carattere costituzionale e quindi ha un elevato valore simbolico», conclude il ministro. Eclissati e completamente innocui i «finiani». Immortale un titolo del Secolo che parlava di questo provvedimento come una puntata di «Scherzi a parte». Evidentemente ridere piace a tutti.



VERDI IN RIVOLTA

## **Bonelli: «Così il decreto consegna l'Italia agli affaristi»**

laia Vantaggiato

«La più grande speculazione immobiliare ed edilizia nella storia della Repubblica italiana». Così il presidente dei Verdi Angelo Bonelli definisce l'approvazione del decreto sul federalismo fiscale. «Molti sono soddisfatti - dice - noi invece siamo disgustati anche per il modo bipartisan con cui si è deciso di vendere l'Italia».

Lei protesta ma intanto il decreto è passato grazie al voto di Di Pietro e all'astensione del Pd.

Se non ci fosse Berlusconi, Di Pietro potrebbe stare benissimo dentro un governo di destra. Del resto fu proprio Di Pietro, quand'era ministro per le infrastrutture, a impedire la chiusura della società per il ponte sullo stretto ed è sempre grazie a lui che prima poi, con la realizzazione del corridoio tirrenico-maremmano, ci ritroveremo con la Maremma tagliata in due da un'autostrada.

Almeno Di Pietro ha votato.

Se allude all'astensione del Pd, molti se ne sono già pentiti nel senso che avrebbero volentieri votato a favore. All'interno di questo governo non esiste nessuna opposizione di centrosinistra. A questo punto la distanza tra noi e loro prima ancora che politica è culturale.

Ma di questo decreto non salviamo proprio nulla?

Con questo provvedimento lo stato trasferisce, con qualche eccezione, tutti i beni demaniali agli enti pubblici e sin qui niente di male.

Quand'è allora che nascono i problemi?

Quando con l'alienazione dei beni, cioè con la loro vendita, se ne consente anche una contestuale variante urbanistica. Con questo meccanismo tutte le superficie agricole e non sinora appartenute allo stato potranno diventare terreno edificabile.

Il Parlamento non può intervenire, magari con qualche paletto?

I decreti legislativi non sono emendabili dal Parlamento che può solo esprimere «pareri» non vincolanti. E tra l'altro nel parere già espresso non c'è nessun paletto.

Ma una parte dell'articolo 58 era stata dichiarata incostituzionale.

Sì, ma solo sino a dove si dice che l'inserimento degli immobili nel piano di alienazione ne determina la conseguente classificazione come patrimonio disponibile e ne dispone la destinazione urbanistica.

Vale a dire?

Che una volta che hai comprato un pacchetto di immobili dallo stato ne puoi fare quello che vuoi. Del resto se ci fossero i paletti verrebbe meno la possibilità di valorizzare il bene e dunque il fine dell'intera operazione.

Lei parla di valorizzazione economica ma se l'ente locale decidesse, chissà, di trasformare una caserma militare in una scuola sarebbe una cosa buona, no?

Il problema non sono le caserme ma, per esempio, i terreni agricoli. Non crederà mica che a comprarli saranno i coltivatori? Su quei terreni si tufferà solo chi è intenzionato a realizzare operazioni edilizie con ricadute urbanistiche e ambientali enormi.

L'Italia nelle mani di costruttori e immobilariisti, come lei dice.

E di speculatori. Pensi al demanio idrico di cui è stata mantenuta l'indisponibilità a eccezione delle sorgenti minerali e termali.

Che c'entano le sorgenti con gli speculatori?

Le sorgenti si chiamano «Fiuggi», «Rocchetta» e qualsiasi altra marca le venga in mente. Allo stato rendono pochissimo ma dietro c'è un giro d'affari miliardario. A chi andranno?

Le spiagge almeno ce le hanno lasciate.

Sì, ma con la possibilità di realizzare canoni di concessione di 99 anni. Il che equivale a venderle.

La sostanza del decreto

## **Alcune proprietà dello Stato agli enti locali ma Roma ha il potere di commissariamento**

ANTONIO CASTRO

Oggi il Consiglio dei ministri ratificherà il primo tassello del mosaico federalista. Trovata la quadra - pochi giorni prima della scadenza - il federalismo demaniale approda finalmente a Palazzo Chigi. In sostanza lo Stato girerà agli enti locali i beni immobili ma «a costo zero», si è affrettato a garantire il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E non senza paletti e suggerimenti che, di fatto, vincoleranno le libertà di gestione (e vendita) di sindaci e governatori. Confermato l'assunto che i beni statali saranno trasferiti «a titolo non oneroso» a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, che però saranno «tenuti a garantirne la massima valorizzazione funzionale». E non tutto il patrimonio verrà girato ma il governo - con uno o più decreti - individuerà i beni statali che possono essere attribuiti gratuitamente e su richiesta. Ma attenzione: se è vero che l'ente dispone del bene, questo è comunque obbligato «a favorirne la massima valorizzazione funzionale». In parole povere deve farlo rendere. E i cittadini devono essere informati (tramite internet) e consultati sui progetti di sviluppo. Se poi l'ente non utilizza l'immobile o il bene il governo si riserva il diritto di esercitare «il potere sostitutivo qualora» non si «utilizzi il bene nel rispetto delle finalità e dei tempi»: nei fatti il potere di commissariamento. Senza dimenticare che l'ente locale subirà un taglio dei trasferimenti statali pari alla riduzione delle entrate erariali per lo Stato. Per quanto riguarda i tempi, entro 6 mesi i beni del demanio idrico e del demanio marittimo verranno trasferiti, ed è previsto che «una quota dei proventi dei canoni di concessione» vada alle province. Tra le novità del testo licenziato ieri dal Parlamento - e oggetto di una lunga trattativa - una clausola che blocca qualsiasi trasferimento ai comuni in dissesto finanziario così da scoraggiare operazioni di svendita per ripianare i debiti locali. Invece - ai comuni e agli enti locali in regola - andrà il 75% (e non più l'85%) dei proventi delle eventuali dismissioni, mentre il 25% finirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, insomma servirà a ridurre il debito pubblico. Sempre dal punto di vista finanziario - e per ovviare ad alcuni problemi tecnici - è stato completamente riscritto l'articolo del decreto sui fondi immobiliari. E così i beni trasferiti possono essere conferiti esclusivamente a fondi comuni di investimento immobiliare "chiusi", a cui potrà partecipare anche la Cassa Depositi e Prestiti. Per ovviare poi al possibile problema della duplicazione dei costi di gestione, un comma prevede che il bene trasferito porti in dote anche il personale che se ne occupa, così da evitare anche nuove assunzioni. Mentre il Po - fiume icona del partito federalista - resta di competenza statale, i grandi laghi del nostro Paese che bagnano più di una regione potranno essere trasferiti alle Regioni interessate, «ma solo in caso di un'intesa tra di esse». E in questo caso è probabile che ci vorrà del tempo per trovare un accordo e stabilire chi farà che cosa. Novità anche su spiagge e concessioni demaniali. Al governo, infatti, la commissione raccomanda «di valutare l'opportunità di mettere a gara i canoni concessori, sulla base del principio della concorrenza». In sostanza il parlamento suggerisce all'esecutivo di fissare «dei parametri per stabilire la durata delle concessioni, i criteri di rilascio e di revoca allo sviluppo e alla valorizzazione delle attività imprenditoriali considerate fondamentali per lo sviluppo turistico del Paese». Per quanto riguarda invece i porti (nelle città sedi di bacini «di rilevanza nazionale») possono essere trasferite dall'Agenzia del Demanio al Comune alcune aree non più funzionali all'attività portuale e suscettibili di programmi pubblici di riqualificazione urbanistica. E veniamo a tutto ciò che resterà comunque in mano allo Stato: strade e ferrovie - infrastrutture strategiche - restano sotto il controllo centrale. Così come sono esclusi dal "trasferimento" anche i parchi nazionali e le riserve naturali statali. E restano di gestione nazionale anche gli aeroporti di interesse nazionale. E pure la competenza sullo stoccaggio del gas, le concessioni idroelettriche e le piattaforme petrolifere resteranno allo Stato. così come le reti energetiche di interesse statale. Tra i beni che non potranno comunque essere trasferiti ci sono il Quirinale e i «beni in uso a qualsiasi titolo al Senato, alla Camera dei deputati, alla Corte Costituzionale e agli

organi di rilevanza costituzionale».

Foto: Il leader della Lega Nord Umberto Bossi Olycom

LINDA LANZILLOTTA

**«Per il federalismo bisogna aspettare»**

MARCO FERRANTE

Passa il primo pezzo di federalismo, quello demaniale, che ha diviso le opposizioni con il sì dell'Italia dei valori, l'astensione del Pd, il no di Udc e Api. Linda Lanzillotta, Api, è convinta che questo federalismo non funzioni, anzi che ancora non ci sia. Dice: «La Lega sventola un risultato, ma il vero avvio del federalismo è molto lontano da venire, per l'impossibilità di fissare i costi standard. Due settimane fa, Luca Antonini, il presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale ci ha spiegato che la relazione del 30 giugno sui costi standard sarà molto generica. È impossibile confrontare i costi dei servizi locali tra loro, perché il trasporto pubblico, una mensa scolastica o un asilo nido sono contabilizzati in modo non omogeneo dagli enti locali. C'è un secondo elemento di difficoltà, la crisi economica che rende ancora più difficile procedere con il federalismo, in una fase in cui è necessario tagliare la spesa». Il presidente del Consiglio ieri ha detto che in tre anni il federalismo comporterà risparmi tali da consentire finalmente tagli fiscali. E assicura che non ci saranno ritardi. Perché non si conoscono invece i costi della transizione? Perché non si possono applicare le proiezioni dei costi standard per le ragioni che dicevo prima, e perché non si sa che cosa davvero sia il fabbisogno standard delle Regioni. Esempio: la Calabria spende troppo per la sanità, e troppo poco per gli asili nido. Di quanto ha davvero bisogno? Come è possibile predeterminare il fabbisogno finanziario di una comunità che deve servire centinaia di migliaia di famiglie? Ma c'è un altro elemento da considerare e che è una variabile imponderabile: avremo nella transizione strutture statali che sopravvivono e strutture locali che si sovrappongono e avranno bisogno di rafforzarsi. Questo ha un costo. Com'è possibile che non esistano simulazioni attendibili sui costi? L'unica è quella della media pro-capite. Ma è stata già considerata varie volte inapplicabile perché generava uno squilibrio insostenibile. Le medie si alzano nei Comuni più grandi e ricchi che dovrebbero tagliarle per trasferire risorse ai comuni più deboli. In teoria la strada da seguire dovrebbe essere quella di bloccare le medie pro-capite più alte e avvicinare le più basse, ma anche questo è possibile solo in una fase di crescita economica. Con un Pil fermo non si può fare. Il federalismo demaniale, votato dal Parlamento, potrebbe servire a riequilibrare i rapporti tra Regioni ricche e meno ricche? Non com'è fatto. L'aggiustamento dei bilanci degli enti locali attraverso la cessione dei beni demaniali ha due punti deboli. Il primo è che non porta perequazione. Un terzo dei beni demaniali trasferiti è a Roma. I restanti due terzi sono concentrati quasi completamente nel centro-nord. Solo una minima parte è nella disponibilità delle Regioni del Mezzogiorno. Quindi tutte le vendite di beni demaniali serviranno ad aggiustare i bilanci di Regioni già ricche. Il secondo punto debole è che quelle cessioni sono a rischio di speculazioni. L'insieme di queste considerazioni mi porta a dire che il federalismo è solo un'operazione demagogica, che la Lega lo sa perfettamente e che il federalismo demaniale serve solo a dire "siamo partiti", ma non è vero. Le opposizioni hanno tenuto tre posizioni diverse. Come va interpretata questo ventaglio? Perché il Pd si è astenuto? Perché mi pare che non abbia una sua visione chiara e condivisa su un modello di federalismo coerente con la riforma della costituzione varata a suo tempo dal centrosinistra (adesso vedremo quale sarà il giudizio della Corte costituzionale sul provvedimento). Inoltre il Pd subisce un po' troppo l'influenza dei poteri locali del centro-nord. Mentre è interessante l'avvicinamento tra noi dell'Api e l'Udc su un'idea di federalismo che salvaguardi l'unità nazionale. M

Sentenza della Cassazione respinge la tesi del contribuente

## **Ok alla Tarsu calcolata su tariffe annullate dal Tar**

Valida la cartella di pagamento della Tarsu calcolata su tariffe annullate dal Tar. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8875 del 14 aprile 2010, ha respinto i primi tre motivi di ricorso presentato da un contribuente. L'azienda aveva ricevuto un atto impositivo dal quale risultava che l'imposta era stata calcolata su una delibera comunale, dichiarata illegittima dal Tar. Per questo l'atto era stato impugnato di fronte alla commissione tributaria provinciale di Genova che però aveva respinto il ricorso. Poi la decisione era stata confermata in secondo grado. In particolare i giudici regionali avevano stabilito che, pur essendo nulla la delibera sulle tariffe, questo non aveva come conseguenza la nullità della cartella perché bastava applicare le tariffe dell'anno prima. In quella sentenza si legge infatti che «a seguito dell'annullamento delle delibere comunali da parte del giudice amministrativo, si configurava la non più opinabile inesistenza delle fonti amministrative dell'obbligazione tributaria, con conseguente radicale assenza di fondamento per l'esercizio del potere impositivo; tuttavia, l'imposta è dovuta, ma non in virtù e nella misura indicata in cartella, dovendosi (ex art. 69.1 d.lgs. n. 507/93) intendere prorogata la tariffa in precedenza approvata e non oggetto di annullamento da parte del giudice amministrativo; e in virtù di questa pronuncia, che rimuoveva ogni effetto della cartella nei confronti della parte ricorrente, ha considerato assorbita ogni ulteriore censura della stessa». Contro la pronuncia la società contribuente ha fatto ricorso in Cassazione ma ancora una volta senza successo. Il Collegio di legittimità lo ha infatti respinto precisando che «dalla disposizione dell'art. 69 primo comma d.lgs n. 507/93 può ricavarsi un principio di carattere generale, secondo il quale la conseguenza della eventuale illegittimità di una delibera tariffaria ha come conseguenza non già la liberazione della contribuente da qualsiasi obbligo di pagamento per il servizio di raccolta rifiuti, bensì l'applicazione della tariffa vigente in precedenza». In sostanza secondo la Cassazione la norma va letta nel senso che «in caso di mancata valida deliberazione nel termine suddetto si intendono prorogate le tariffe approvate per l'anno in corso». In questo modo la mancata approvazione delle tariffe è stata equiparata dalla Suprema corte alla dichiarazione di illegittimità di queste.

addizionale

## **Irpef locale, contano solo i c/c postali**

A partire dal 1° gennaio 2008, i comuni devono tenere conto solamente dei dati risultanti dai propri conti correnti postali, per verificare l'entità del gettito a essi spettante, relativo all'addizionale Irpef. Lo ha chiarito il sottosegretario alle finanze Casero in una risposta nel corso del question time in commissione finanze alla Camera. Conseguentemente, si legge nella risposta, i dati concernenti gli imponibili relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2007 per l'anno di imposta 2006, non possono essere considerati come un valido parametro di riferimento per stimare anche solo presuntivamente gli introiti dell'addizionale per l'anno d'imposta 2007. Casero fa anche notare come l'associazione dei comuni abbia nel gennaio 2009 rilevato la scarsa comprensione da parte degli enti locali delle differenze dei meccanismi di versamento ante e post 1/1/2008, Ma da allora non è pervenuta al ministero alcuna richiesta formale di costituzione di un tavolo tecnico sulla questione.

L'intervista

## **Boccia: Di Pietro è furbo**

«Un primo passo, un'apertura di credito nei confronti del governo in vista dell'appuntamento più importante: il secondo decreto legislativo attuativo del federalismo che riguarderà l'autonomia impositiva degli enti locali. Lì si giocherà tutto». Francesco Boccia, deputato Pd e componente della commissione La Loggia, spiega così la decisione del proprio partito di astenersi sul parere che ha dato l'ok al federalismo demaniale. Non senza qualche nota polemica con Antonio Di Pietro e l'Italia dei valori. Domanda. Onorevole, è soddisfatto dell'accordo finale sul testo? Risposta. Mi sembra che si sia raggiunto un buon compromesso. Il testo che oggi sarà approvato dal consiglio dei ministri è molto diverso da quello entrato in commissione. E questo grazie al Pd e al lavoro del relatore Marco Causi. Con il nostro voto di astensione abbiamo voluto lanciare un segnale di apertura al governo. Il trasferimento del demanio è il primo passo, ma i veri nodi verranno al pettine quando si tratterà di discutere sul secondo decreto, quello in materia di entrate, che non potrà prescindere da una riforma complessiva del fisco. Sarà allora che capiremo cosa ha in mente Giulio Tremonti. D. Insomma, Calderoli sembra avervi convinto... R. I numeri li ha dati la Corte dei conti e ben identificano una situazione disastrosa. Basti pensare che lo stato incassa dall'enorme patrimonio immobiliare in suo possesso solo 20 milioni di euro l'anno, ma ne paga 700 ai privati per affittare immobili. Uno spreco che con il federalismo demaniale potrà cessare, tanto più che grazie all'alienazione dei beni si ridurrà il debito degli enti locali. D. Come valuta l'atteggiamento di Di Pietro e dell'Italia dei valori che ha votato con la maggioranza? R. Non voglio polemizzare, ma il comportamento dell'Idv mi fa pensare. Siamo stati noi del Pd a lavorare sodo in queste settimane con lo staff di Calderoli per migliorare il decreto e oggi (ieri per chi legge ndr) Di Pietro si è presentato in conferenza stampa col ministro per annunciare il voto favorevole al provvedimento. Con questa fuga in avanti Di Pietro cerca di fare il furbetto.

La commissione bicamerale ha dato l'ok al dlgs. Oggi il varo definitivo in consiglio dei ministri

## **Federalismo demaniale, si parte**

Il lago di Garda alle regioni, il Po e il Tevere restano allo stato

Il lago di Garda passerà alle regioni, ma non il Po e il Tevere che resteranno patrimonio dello stato. Come le miniere, i giacimenti di petrolio e di gas, le reti stradali, i parchi nazionali, le riserve naturali e tutti i beni di interesse storico-artistico. Scongiurato il pericolo di vedere campeggiare un cartello «vendesi» sul Colosseo o sul Campidoglio, gli enti locali potranno però «consolarsi» con un patrimonio di quasi 19.000 immobili (9.127 fabbricati e 9.832 terreni) per un valore di 3,2 miliardi di euro. Sarà il demanio la prima fetta di sovranità che lo stato cederà alle regioni e agli enti locali. L'ok al primo decreto legislativo attuativo della legge 42/2009 è arrivato ieri dalla commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia. Con 17 voti a favore (quelli di Pdl e Lega a cui si è aggiunta a sorpresa l'Italia dei valori che in mattinata aveva annunciato ufficialmente in conferenza stampa il proprio sì), 3 contrari (Udc e Alleanza per l'Italia) e 10 astenuti (Pd), il dlgs ha ricevuto parere positivo pur con molte modifiche rispetto al testo approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 17/12/2009. La parola d'ordine ancora una volta è stata concertazione. E ancora una volta le opposizioni hanno visto molte delle loro richieste recepite nel testo che oggi sarà definitivamente approvato da palazzo Chigi e dovrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro il 21 maggio, termine ultimo per l'esercizio della delega da parte del governo. Dal centro alla periferia potranno passare, secondo le stime della Corte conti, fabbricati per un valore di 1,9 miliardi di euro e terreni per un valore di 1,3 miliardi. Un patrimonio che oggi è praticamente improduttivo, visto che frutta allo stato solo 20 milioni di euro l'anno, ma che, una volta ceduto agli enti locali, potrà essere valorizzato e contribuire ad abbattere il debito pubblico. Il timing per il trasferimento del demanio è molto stretto. Entro 180 giorni saranno trasferiti alle regioni i beni del demanio marittimo e del demanio idrico. I laghi che si estendono sul territorio di più regioni potranno essere attribuiti ai governatori previa intesa tra gli enti interessati. La questione era stata posta in modo particolare dal sottosegretario all'economia e presidente della provincia di Brescia Daniele Molgora che, al grido di «il lago di Garda ai gardesani», aveva chiesto l'eliminazione dal testo della norma che impediva il trasferimento dei laghi sovraregionali. I fiumi che scorrono sul territorio di più regioni resteranno invece allo stato. Le regioni dovranno trasferire alle province una quota dei proventi dei canoni ricavati dall'utilizzazione del demanio idrico trasferito. Il governo metterà a punto una lista dei beni disponibili ed entro sessanta giorni dalla pubblicazione degli elenchi in Gazzetta Ufficiale, le regioni e gli enti locali dovranno presentare un'apposita domanda di attribuzione all'Agenzia del Demanio alla quale dovrà essere allegata una relazione in cui specificare come e a quale scopo si intendono utilizzare i beni. La lista comprenderà anche gli aeroporti di interesse locale e gli immobili della difesa. Il trasferimento della titolarità dei cespiti avverrà con un ulteriore dpcm da emanarsi nei successivi sessanta giorni (originariamente il termine era di 30 giorni). Gli enti che riceveranno i beni subiranno una riduzione dei trasferimenti statali per un importo pari a quello del bene trasferito. Le spese di ristrutturazione e valorizzazione degli immobili non saranno calcolate ai fini del patto di stabilità interno fino alla quota sostenuta dallo stato prima della alienazione. Se le amministrazioni decideranno di cedere gli immobili, il ricavato delle dismissioni dovrà andare a ridurre il debito. Con una modifica introdotta in commissione si prevede infatti che il 75% delle risorse debba essere destinato ad abbattere l'indebitamento degli enti locali, mentre il restante 25% confluirà nel fondo di ammortamento dei titoli di stato. Gli immobili potranno essere valorizzati anche tramite fondi comuni di investimento immobiliare a cui (altra novità dell'ultim'ora) potrà partecipare anche la Cassa depositi e prestiti.



## ALLO STUDIO L'IPOTESI DI TRASFERIRE AI MUNICIPI LE FUNZIONI DI ACCERTAMENTO SUI REDDITI **Passa ai Comuni la lotta all'evasione**

Tremonti illustra la manovra a Berlusconi e sindacati. Tassa del 10% per i manager pubblici con stipendi sopra i 100 mila euro  
Ivan I. Santamaria

Presto le dichiarazioni dei redditi potrebbero non essere più presentate all'Agenzia delle entrate, ma direttamente in Comune. Sarebbe questa una delle norme anti-evasione allo studio del governo. A rivelarlo ieri è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Il contribuente», ha spiegato, «non spedisce più la denuncia dei redditi a Roma, ma la consegnerà al Comune di appartenenza, dove le sue reali condizioni di vita e di eventuale benessere saranno ben note a tutti i suoi compaesani. Sono convinto», ha aggiunto Berlusconi, «che le dichiarazioni saranno più veritiere e avremo un incremento rilevante dei redditi da sottoporre all'imposizione fiscale». L'idea non è nuova. Già con la Finanziaria 2006 Giulio Tremonti aveva piazzato un tassello in questa direzione, prevedendo che il 30% del gettito dell'evasione scovata grazie a «segnalazioni qualificate» da parte dei Comuni, tornasse nelle casse dei sindaci. Ora la manovra potrebbe andare oltre, assegnando ai municipi tutti gli oneri (l'accertamento) e gli onori (le somme riscosse) della lotta all'evasione. Un modo anche per compensare i tagli, che si preannunciano sui 20 miliardi, di spesa che ogni anno passa dal ministero dell'Interno a gli enti locali. Il sacrificio chiesto a Comuni e Regioni dovrebbe essere di almeno 4 mld. Ieri Tremonti ha incontrato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua con il quale avrebbe fatto il punto sulle misure che riguardano l'Istituto, come la lotta alle false pensioni di invalidità e la chiusura delle finestre pensionistiche. Poi ha visto le parti sociali (Confindustria e sindacati, senza la Cgil) e lo stesso Berlusconi per illustrare la manovra. A tutti ha spiegato che il governo agirà in due tempi. Subito un decreto da 12,5 miliardi da varare in tempo per il prossimo Ecofin del 7 giugno, poi le misure per il 2012 per altri 12-13 mld. I capitoli sui quali il governo calerà la scure sono quelli noti: pubblico impiego, pensioni, trasferimenti a enti locali, costi di politica e sanità. Su quest'ultimo fronte sarebbe abbassato il fondo sanitario dando alle Regioni la possibilità di introdurre a propria discrezione nuove compartecipazioni. Per i manager pubblici che guadagnano più di 100 mila euro, arriverà un contributo del 10%. (riproduzione riservata)

AL VIA UNA RICERCA SUL GRADO DI INQUINAMENTO

**Tra Ente porto e authority nuova battaglia sulle aree**

Elisabetta Raffa

Ufficialmente si parla di investigazione analitica per "identificare il grado di inquinamento dell'area". Ma dietro la consegna da parte dell'Ente Porto dell'ex stazione di degassifica ad un'azienda che effettua analisi ambientali potrebbe esserci dell'altro. Anche perché lo scarno comunicato con cui l'ente ha comunicato la consegna dell'area alla società, si conclude dichiarando che ultimate le indagini «si deciderà il tipo di riconversione dello stesso stabilimento». Affermazione che non promette nulla di buono e che fa presagire che la guerra in tribunale tra l'Autorità Portuale di Messina e l'Ente Porto andrà avanti. Di recente infatti quest'ultimo, resuscitato con un colpo di coda memorabile dal presidente della Regione Lombardo che ha smentito se stesso e la propria giunta, ha ottenuto una sentenza favorevole dal cga. Che però si è espresso su un problema specifico, una vecchia ingiunzione di sgombrò inviata dall'Authority, e non sulla titolarità delle aree. «Questo aspetto», puntualizza il presidente dell'Autorità Portuale Dario Lo Bosco, «è di competenza della magistratura ordinaria e non del cga. Si sta generalizzando un problema che sotto il profilo giuridico non esiste». Anche perché, a leggere con attenzione la sentenza del consiglio di giustizia amministrativa del 12 gennaio scorso, è evidente che è stata fatta un po' di confusione sull'individuazione delle aree. L'ex stazione di degassifica, infatti, non rientra nel perimetro definito con un'apposita legge nel 1951 e destinato alla costituzione del punto franco, unica ragione d'essere dell'Ente Porto, istituito due anni dopo. Ammesso quindi che dopo quasi sessant'anni l'ente decida di attivare il punto franco, visto che l'ex stazione di degassifica sorge su un'area che è di proprietà del demanio marittimo, non è chiaro come l'Ente Porto possa decidere cosa fare di questa struttura. Intanto l'Autorità Portuale, confortata anche da un parere dell'avvocatura dello stato che ha rilevato questa incongruenza nella sentenza del cga, ha presentato ricorso ed è in attesa del provvedimento che dovrebbe fare chiarezza una volta per tutte sulla vicenda. (riproduzione riservata)

## Per ora nasce solo il federalismo dei laghi

Via libera della commissione bicamerale al federalismo deNaniale. Il decreto attuativo, che oggi sarà presentato al Consiglio dei ministri, prevede il trasferimento a Comuni, Regioni e Province del patrimonio demaniale di proprietà dello Stato. Nel corso del vertice di governo si dovrà fare il punto su quali beni possano o meno essere messi nelle disponibilità degli enti locali. Tra questi, comunque, rientreranno i beni del demanio idrico, marittimo, aeroporti di interesse locale e soprattutto immobili della difesa. Nel concedere il via libera, la commissione bicamerale ha formulato delle richieste all'esecutivo, tra queste quella di non trasferire beni agli enti locali in dissesto finanziario. Le Regioni e gli enti locali interessati dovranno presentare domanda per vedersi affidare l'immobile, inoltre in caso di cessione degli immobili il ricavato servirà per ripianare i debiti degli Enti.

## LA DIFESA CHIAMA A TESTIMONIARE MORATTI E ALBERTINI NEL PRIMO GIORNO DEL PROCESSO **Sindaci in aula sui derivati Milano**

La Procura a favore della costituzione di Palazzo Marino quale parte civile Il pm: l'Italia è più a rischio della Grecia

Manuel Follis

Si è aperto ieri l'atteso processo per truffa ai danni del Comune di Milano in merito ai contratti su derivati sottoscritti tra il 2005 e il 2008 da Palazzo Marino. Una prima udienza di smistamento lo scorso 6 maggio ha affidato il processo (a carico di 13 persone fisiche e quattro giuridiche) al giudice monocratico della quarta sezione penale del tribunale di Milano, Oscar Magi. Ieri dunque le parti hanno affrontato le questioni preliminari, tra cui le richieste di costituzione di parti civile e quelle di citazione dei responsabili civili. Una delle novità più rilevanti emerse è stata la richiesta da parte degli imputati di citare come testimoni l'attuale sindaco di Milano, Letizia Moratti, e il suo predecessore Gabriele Albertini, in quanto è sotto le loro amministrazioni che sono stati sottoscritti i contratti oggetto del processo e le successive rinegoziazioni. Una delle testimonianze chiave sarà però quella di Angela Casiraghi, ai tempi direttore centrale Finanza di Palazzo Marino. Il procuratore aggiunto, Alfredo Robledo, ha dato parere favorevole all'ammissione come parte civile del Comune di Milano, rappresentato dagli avvocati Carlo Federico Grosso e Giuseppe Lombardi, e si è invece rimesso al parere del giudice sull'ammissione come parte civile delle associazioni dei consumatori. Gli avvocati degli imputati si sono invece opposti alla costituzione come parte civile del Comune e delle associazioni («Non legittimate»). Il giudice Magi si è riservato sulle richieste avanzate dalle parti e ha fissato la prossima udienza, durante la quale scioglierà la riserva, per il 9 giugno. In calendario, sono state indicate anche altri due appuntamenti prima della pausa estiva: il 23 giugno e il 14 luglio. Ieri c'è stata anche qualche polemica sulla definizione di «processo pilota» e l'avvocato Guido Alleva, legale di Deutsche Bank, ha commentato che «se si attribuiscono valenze che il dibattimento non ha, si sconfinano in un territorio pericoloso». Pericolo che però per Robledo è ancora in agguato. Per il pm l'Italia è più a rischio della Grecia perché «è l'unico Paese dell'Ue in cui gli enti locali hanno stipulato contratti derivati di questo tipo» con le banche. Proprio per la diffusione del fenomeno: «Ci sono tante bolle in seno a Comuni, Province e Regioni e se scoppiano non si sa cosa accadrà. La politica dovrebbe intervenire prima». Il processo è a carico di Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank, di 11 funzionari delle stesse banche oltre a Giorgio Porta (all'epoca dg del Comune di Milano) e al consulente Mauro Mauri. (riproduzione riservata)

## «Il carrarmato leghista va avanti»

Il Federalismo demaniale è solo il primo passo  
IVA GARIBALDI

ROMA - Ha appena incassato il federalismo demaniale, oggi è previsto il via libera definitivo del Consiglio dei ministri, e già guarda alla prossima tappa, a quel secondo decreto legislativo che deve definire la parte finanziaria. E annuncia che la bozza ci sarà a giugno, ma, assicura «faremo lo scheletro e poi lo vestiremo insieme proprio come abbiamo fatto per il federalismo demaniale». Parola di Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione, braccio destro di Umberto Bossi e uomo chiave della svolta riformista che ha reso possibile che cambiamenti importanti fossero realizzati superando lo schema del muro contro muro per arrivare a testi finali il più possibile condivisi, perché, come ha detto più volte il ministro «le riforme importanti devono essere condivise e convinte». E così è stato giusto un anno fa con l'approvazione della legge delega 42, quella che ha dettato i principi del federalismo fiscale. Uno schema replicato anche ieri con 17 sì e appena 3 no in commissione dove solamente l'Udc ha votato contro mentre l'Italia dei Valori ha confermato la sua posizione positiva. Ministro Calderoli, un resoconto emozionale: come ha vissuto questa giornata? «È stata un'emozione forte, così come per la devoluzione e come per il voto sulla legge delega del federalismo fiscale. Sono tutti gradini che ci porteranno a essere padroni a casa nostra. Ho sentito oggi (ieri per chi legge) il peso del mandato datomi dal capo e indirettamente dal popolo del nord. Devo dire che è stato molto molto estenuante convincere lo stato a rinunciare a parte delle proprie competenze. Sì, devo dire che è stato difficilissimo. Perché ora si passa dalla teoria alla pratica e l'elefante burocratico si difende. In più abbiamo scelto la strada del massimo coinvolgimento delle forze politiche: però i 17 voti a favore e i 3 contrari danno l'idea del risultato». E ora cosa accade? «Quello che abbiamo fatto finora, cioè fino al federalismo demaniale è stato anche un rodaggio di tutto il percorso che dobbiamo compiere con i successivi decreti. Anche la macchina, cioè il funzionamento della stessa commissione bicamerale, andava verificata. Sono contento non solo per i contenuti del federalismo demaniale ma anche perché abbiamo dimostrato che quella macchina gira anche per i prossimi decreti. Tutti, dal presidente della commissione agli altri componenti hanno concorso al miglioramento del testo. L'aver scelto due correlatori, uno di maggioranza e l'altro di opposizione, ha permesso, per la prima volta, una riforma presentata sì su iniziativa del Governo ma costruita in Parlamento. Il prossimo passo sarà l'autonomia impositiva dei comuni, i trasferimenti fatti dallo Stato ai comuni e alle province si tradurranno in un'entrata fiscale diretta e quindi viene meno quel circuito poco virtuoso che vedeva il cittadino dare soldi al centro e poi il centro alla periferia senza la minima trasparenza e responsabilizzazione. Il passo conclusivo sarà la definizione dei costi standard». Quali saranno i tempi? «A giugno porto il secondo decreto, quello sull'autonomia che per buona parte è già scritto, bisogna lavorare con tutti i livelli di governo, cioè il territorio deve essere partecipativo, i primi sono proprio loro a essere chiamati, comuni e province. Il procedimento indicato dalla legge 42 prevede che si partisse dal basso e così stiamo facendo». Però qualcuno afferma che con il federalismo, a cominciare da quello demaniale, aumenteranno i costi per i cittadini. Lei cosa replica? «Chi usa queste espressioni dimostra di conoscere poco il federalismo. C'è un non senso nei termini: il federalismo è fatto per ridurre i costi e migliorare i servizi. Tutti quelli che parlando di federalismo utilizzando termini generici e frasi fatte che sono antitetici al concetto stesso di federalismo è perché vogliono fermarlo difendendo il centralismo. Quello che è certo è che il centralismo è fallito e noi stiamo rimediando ai suoi danni e costi». Bossi ha espresso preoccupazione per il federalismo dicendo che a ostacolarne la realizzazione in realtà non sono i costi. Qualcuno dice che l'unica parte che sarà mai attuata del federalismo sarà quella demaniale: qual è il suo pensiero? «Dicevano che non avremmo mai realizzato la legge delega e invece l'abbiamo fatto e con un'ampia maggioranza. Dicevano che non avremmo fatto il primo decreto e invece l'abbiamo approvato con un giorno di anticipo. Dicano quello che vogliono noi andiamo avanti come un carro armato. Le preoccupazioni di Bossi, che sono anche le mie, sono nate quando

abbiamo assistito a un attacco concentrico dei media legati ai poteri forti che hanno usato m e n z o g n e . S e queste persone hanno paura per i loro stipendi sappiano che saranno i primi a saltare. Stiamo aprendo le pieghe del centralismo e troviamo la sporcizia ma noi non la butteremo sotto il tappeto ma la spazzeremo via». Calderoli: «Tutti dicevano che non ce l'avremmo fatta. Invece oggi siamo qua. A giugno vareremo il secondo decreto attuativo, quello sull'autonomia»

Foto: Roberto Calderoli

Il valore di questo patrimonio si aggira attorno ai 3,5 miliardi di euro

## **Agli enti locali beni statali, ma non sarà possibile nessuna speculazione**

I ricavi di eventuali vendite potranno essere destinati solo a ripianare il debito pubblico. Per il 75% i soldi rimangono sul territorio .....

IGOR IEZZI

Un primo passo ma enorme, perchè finalmente gli enti locali diventano padroni a casa propria. Il decreto legislativo sul federalismo demaniale, che oggi riceverà il via libera definitivo dal Consiglio dei ministri, prevede l'individuazione dei beni statali che possono essere attribuiti a comuni, province, città metropolitane e regioni. Non si tratta di beni dal valore irrilevante, visto che, secondo le prime stime, ci aggiriamo attorno ai 3,5 miliardi di euro. La procedura per la loro assegnazione è facile e veloce e non dovrebbe durare più di sette mesi. Lo Stato elaborerà un elenco di beni da cedere agli enti locali che dovranno espressamente richiederli. Gli elenchi chiariranno anche quali di questi potranno essere alienati e i paletti sono talmente tanti che si eviterà ogni operazione speculativa. Gli enti locali non dovranno pagare nulla perchè i beni vengono ceduti a titolo non oneroso. Lo Stato ci guadagna perchè i beni verranno valorizzati e gli eventuali guadagni che produrranno verranno scalati dai trasferimenti. Gli enti locali devono disporre dei beni nell'interesse della collettività, favorendone la massima valorizzazione funzionale. Ciascun ente è inoltre chiamato ad assicurare l'informazione circa il processo di valorizzazione anche tramite pubblicazione sul proprio sito internet istituzionale, mentre i comuni possono indire al riguardo forme di consultazione popolare, anche in forma telematica. Gli enti che non si atterranno a tali prescrizioni, potranno essere commissariati. I beni interessati sono quelli appartenenti al demanio marittimo, con esclusione di quelli direttamente utilizzati dalle amministrazioni statali; i beni appartenenti al demanio idrico di interesse regionale o provinciale, gli aeroporti di interesse regionale appartenenti al demanio aeronautico civile statale; tutte le miniere ubicate su terraferma, nonché aree e fabbricati di proprietà dello Stato. Per i laghi il cui bacino si estenda per più regioni, la competenza sarà di queste ultime, solo, però, in caso di accordo tra gli enti interessati. Sono esclusi invece gli immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali; i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale e internazionale; i beni appartenenti al patrimonio culturale; le reti di interesse statale, ivi comprese quelle energetiche e le strade ferrate in uso. I soldi derivanti dalla vendita di alcuni beni non potranno essere usati per la spesa corrente. Il 75 per cento dei proventi netti derivanti a ciascuna Regione ed ente locale dal passaggio dei beni del patrimonio disponibile loro attribuito, deve essere destinato alla riduzione del debito dell'ente e, in assenza del debito o comunque per l'eventuale parte restante, a spese di investimento. La quota residua del 25 per cento verrà invece destinata alla riduzione del debito dello Stato. Il parlamento ha anche tenuto in considerazione elementi meritocratici, gli spreconi non avranno nulla. Gli enti locali in dissesto economico non godranno di questa facoltà. Dal provvedimento è stata eliminata ogni ipotesi di riordino del settore dei fondi immobiliari, la nuova formulazione spiega che i beni trasferiti possono essere conferiti esclusivamente a fondi comuni di investimento immobiliare "chiusi", cui potrà partecipare anche la Cassa Depositi e Prestiti.

IL PRESIDENTE DELLA BICAMERALE: ABBIAMO REALIZZATO IL SOGNO DI UMBERTO BOSSI

## **La Loggia: «Oggi è davvero una giornata di festa»**

PAOLO BASSI

«Abbiamo realizzato uno dei sogni di Umberto Bossi, nonché uno dei punti qualificanti del nostro programma elettorale». Enrico La Loggia, conversando con La Padania, non nasconde la soddisfazione per il semaforo verde acceso ieri dalla "sua" Bicamerale al primo dei decreti attuativi del Federalismo fiscale. «Per me - afferma - è una giornata di festa. Ho sempre creduto in questa riforma. Come esponente della maggioranza e ancor prima come siciliano. Noi, del resto, l'autonomia ce l'abbiamo dal 1946, anche se devo ammetterlo, non sempre, specialmente negli ultimi anni, è stata utilizzata al meglio». Per il presidente dell'organismo parlamentare che si riunisce a palazzo San Macuto, il via libera al federalismo demaniale è arrivato dopo un lavoro lungo e costruttivo, che si è concluso «con il piccolo miracolo di un voto bipartisan. Non solo il Pd si è astenuto, ma l'Idv e la Svp hanno espresso parere positivo». Secondo La Loggia, «fra tutte le questioni aperte nel Paese, su questa partita che sembrava destinata a dividere gli schieramenti, siamo riusciti ad ottenere un risultato che mette d'accordo praticamente tutti». Buona parte del merito, l'ex ministro degli Affari regionali, lo attribuisce «alla grande apertura dimostrata dal ministro Roberto Calderoli, che ha accolto tutti i contributi migliorativi possibili, facendo sì che il testo licenziato fosse il migliore possibile». Tre, secondo l'esponente piediellino, i punti qualificanti del provvedimento. «Ogni ricavo - spiega - verrà usato per ridurre il debito pubblico sia degli Enti specificamente interessati sia dello Stato. Questo basta a tagliare la testa alle polemiche di chi sospettava il rischio di chissà quale speculazione. Infatti - aggiunge sono stati inseriti diversi paletti per impedire qualsiasi rischio di "porcheria". Il demanio idrico, marittimo, ecc. andrà sì alle Regioni, ma qual ora questi Enti esprimessero l'intenzione di sdemanializzarlo, spetterà comunque allo Stato il compito di esprimere un parere al riguardo. Quindi anche in questo caso, abbiamo la garanzia che non succederanno pasticci». Per La Loggia l'esperienza di questi mesi di lavoro, può diventare un "modello" anche per gli altri decreti attuativi della legge: «Più c'è collaborazione e confronto costruttivo senza preclusioni, più si riesce a rispondere alle aspettative dei cittadini osserva - . Spesso - conclude - si dice che le riforme vanno fatte condivise. Lo si dice e non lo si fa. Noi abbiamo dimostrato di saperle realizzare davvero. Se il buon giorno si vede dal mattino... questa è davvero una bella giornata». Enrico La Loggia



manifestazione pd a bologna: province contro i tagli delle risorse

## Il Governo sbandiera il federalismo e poi strangola gli Enti locali

In Emilia-Romagna le Province sono pronte a cantierare lavori pubblici per 243 milioni di euro. Una boccata d'ossigeno essenziale per le imprese e per lo sviluppo. Ma tutto è fermo

Vincenzo Bernazzoli\*

Il nostro Paese sta attraversando una crisi pesantissima, che sta facendo saltare imprese e posti di lavoro e il quadro europeo non migliora certo la situazione. Davanti a tutto ciò ci sarebbe bisogno che ognuno fosse messo in grado di fare al meglio la propria parte, per rialzarsi e ripartire. Il Governo invece sta facendo esattamente il contrario, rischiando di disarticolare il tessuto che fin qui ha retto il nostro sviluppo. Siamo il Paese dei mille campanili, una realtà complessa, fatta di tanti piccoli Comuni e, sotto il punto di vista produttivo, di tante piccole e piccolissime imprese. Tutto ciò può essere una straordinaria ricchezza solo se tutte queste piccole realtà, con un'identità molto forte, riescono a fare squadra, a giocare insieme. È la storia dell'Emilia-Romagna, una regione che è divenuta tra le prime in Europa grazie alla coesione sociale che ha saputo costruire grazie ai distretti e alle filiere produttive, che hanno unito la forza delle piccole imprese. In questa partita è stato ed è fondamentale il ruolo degli Enti locali, dei Comuni ma anche delle Province, che sono chiamate proprio a giocare questo ruolo. Quello di fare squadra, mettere e tenere insieme i giocatori, di garantire un rapporto forte e proficuo con la regione. Da quando si è insediato, sempre di più, il Governo invece non ha fatto altro che penalizzare la capacità di azione di Comuni e Province, ridotti a vivere con bilanci sempre più risicati. Basti pensare che in Emilia-Romagna il bilancio delle Province nel 2010 subisce un taglio del 7%, cioè di oltre 100 milioni di euro. È ora di parlare chiaro, di rendere evidente a tutti cosa fanno questi signori che sbandierano ai quattro venti la parola "federalismo". Solo in Emilia-Romagna, solo le Province, sono pronte a cantierare lavori pubblici per 243 milioni di euro di cui 133 per la viabilità, 42 per le scuole e il resto nella difesa del suolo. Sarebbe una boccata d'ossigeno essenziale per le imprese e un investimento fondamentale per lo sviluppo. Ma tutto questo è fermo. Avevamo chiesto che fossero destinate a questi investimenti parte delle risorse dello scudo fiscale. Il Governo ci ha detto di no. Solo con l'aiuto della Regione nel 2009 siamo riusciti a sottoscrivere un Patto di stabilità territoriale che liberasse risorse per gli Enti locali più virtuosi. Ma il Governo ora deve concordare sulle modalità di applicazione di questo ruolo delle regioni. Si riempiono la bocca, sbandierano ai quattro venti il federalismo, ma da decenni non si vedeva un Governo così centralista, che punta a strangolare gli Enti locali e i territori. Quattro Regioni insieme, 13 Province e oltre 400 Comuni hanno elaborato un Programma per il Po. Il Cipe lo ha finanziato con 180 milioni di euro. Risorse importanti per il nostro fiume. Questo Governo cosa ha fatto? se l'è riprese, le ha messe all'interno di due Fondi speciali e le sta usando a Palermo per sanare inefficienze e debiti di Comuni amici. Non è questo il federalismo che vogliamo! E la Lega Nord, che aveva fatto del federalismo la propria bandiera, dov'è? È questo il federalismo che pratica. Forse è troppo impegnata a prendersi le banche. Servirebbe un Piano straordinario di manutenzione del Paese, diffuso sul territorio, affidato a chi i territori li conosce bene. Invece i fondi sono tutti fermi al Ministero, che li userà quando vorrà, dove vorrà e come vorrà. Serve un piano per l'ammodernamento del nostro Paese che estenda la banda larga anche ai territori marginali che sviluppi ricerca e innovazione partendo dalle peculiarità e dalle potenzialità dei territori. Noi siamo qui e ogni giorno siamo in campo, nei nostri territori, in mezzo alla gente. Parlo di quello che conosco bene: dall'inizio della crisi le province della regione hanno attivato decine e decine di tavoli di crisi, insieme ai Comuni e alla Regione, ha salvato migliaia di posti di lavoro. Uno dopo l'altro. Siamo e rimaniamo in campo contro la crisi. A questo Governo non chiediamo aiuti, solo quello che ci spetta per poter continuare ogni giorno a fare il nostro mestiere ed essere utili ai territori, affidando il nostro lavoro al loro giudizio. Chiediamo inoltre che venga data la precedenza alle riforme che servono al Paese come appunto la riforma del codice delle autonomie locali che semplifichi, chiarisca e dia certezza di responsabilità. Insieme deve essere data attuazione al federalismo fiscale per avere disponibilità e certezza di risorse con l'autonomia di entrate e di

spesa. Non vorremmo trovarci invece di fronte all'ennesimo taglio agli Enti locali. Vogliamo dare il nostro contributo per il nostro Paese. Metteteci in condizione di poterlo fare. \* presidente della Provincia di Parma e presidente delle Upi Unione provincie italiane

## PRIMO SÌ AL FEDERALISMO DEMANIALE DI PIETRO STA CON CALDEROLI

Si astiene il Pd. I contrari: "Regalo a chi specula" Lo Stato non devolverà i beni tutti assieme ma solo quelli richiesti e "motivati"  
Eduardo Di Blasi

In attesa di vedere se sarà possibile arrivare ai decreti attuativi sul federalismo fiscale (che la crisi economica internazionale, in questo delicato frangente, scongiurerebbe) la Lega festeggia l'arrivo del federalismo demaniale, in una versione che i lavori in commissione hanno provveduto in parte ad emendare. Alla fine, infatti, la bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, la cosiddetta "b i c a m e r a l i n a", ha licenziato un testo che sarà votato da Pdl e Lega, ma anche dall'Idv e Svp, con l'astensione del Pd (che ha però apprezzato il metodo del confronto parlamentare, poco adoperato da questa maggioranza) e il pronunciamento contrario di Udc e Api. COSA CAMBIA. Il principio di devoluzione, dallo Stato centrale a Regioni, Province e Comuni, di una larga parte dei beni del demanio pubblico, inizialmente pensato come un semplice spostamento di "o g g e t t i" dal centro verso la periferia (con lo scopo di far fare cassa agli enti locali), ha ottenuto una regolamentazione più fiscale. La prima, rivendicata dal vicepresidente della commissione, il deputato Pd Marco Causi, è che il passaggio di ogni singolo bene immobile dovrà essere "motiva to" dall'ente locale che lo richiede specificando l'uso che questi ne vuole fare. Una indicazione di tal genere permetterà di non spostare tutti assieme gli immobili, con una sorta di provvedimento *ad hoc*, ma solo quelli richiesti e previa accettazione da parte dell'amministrazione centrale. Altra proposta accettata dalla maggioranza della bicamerale è quella di permettere ai Comuni, previa l'autorizzazione dell'Autorità portuale, di ottenere "le aree di pertinenza dei porti nazionali", vale a dire quelle aree ex industriali (Causi porta gli esempi di Genova e Venezia-Mestre), che possono essere riconvertite e messe a valore attraverso operazioni urbanistiche di "r i c u c i t u r a" del tessuto cittadino. Inoltre si è deciso che le alienazioni dei beni pubblici debbano avere come unico scopo la copertura del debito (il 75 per cento sarà destinato alla riduzione del debito locale; il 25 per cento al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato) e che i fondi immobiliari (dentro cui gli enti locali potranno accantonare i beni così acquisiti) devono restare in mano pubblica, fino a quando non siano approvate quelle modifiche urbanistiche in grado di poter vendere il bene al "prezzo migliore". Parliamo di un patrimonio complessivo di circa tre miliardi di euro, quindi molto inferiore alle stime fatte inizialmente (che erano di circa 5) da cui sono stati sottratti i beni della Difesa (qualcuno nella maggioranza sogghigna: "L'unica battaglia che i generali italiani sono riusciti a vincere è quella sui propri beni immobiliari"), che risultavano essere, data la loro ubicazione nei centri cittadini e il loro stato di conservazione anche i più ambiti. I RISCHI. Non è da nascondere, però, il rischio della speculazione, paventato soprattutto dalle forze politiche, come i Verdi e la Federazione della Sinistra, ma anche da una parte dello stesso Pd che con i senatori Ecodem Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, avverte: "Trasferire a Regioni e Comuni l'intero demanio marittimo, forestale, idrico, compresi i beni che fanno parte di aree protette nazionali e senza prevedere alcuna garanzia di un uso corretto di questo immenso patrimonio ambientale, vuol dire stravolgere di fatto gli articoli 9 e 117 della Costituzione che collocano la tutela del paesaggio come un interesse supremo della Nazione". Dello stesso tenore il commento dell'ex ministro Linda Lanzillotta (Api) per cui "il federalismo demaniale fa partire una massiccia operazione di vendita del patrimonio di tutti che andrà a vantaggio di pochi, per di più con il rischio di alimentare la speculazione immobiliare". E aggiunge: "Alla Lega si consente di dire che il federalismo è partito mentre è chiaro che il governo non è in grado di dire quali saranno i costi e che la crisi impone di rinviare tutta l'operazione". La Lega non ci pensa. Calderoli annuncia già per oggi il passaggio in Consiglio dei ministri. Ieri, per festeggiare l'evento, i senatori del Carroccio hanno regalato a Umberto Bossi una riproduzione della "Riva degli Schiavoni verso San Marco" del Canaletto. Volendo leggere i simboli si potrebbe dire: una copia.

Foto: La strana coppia: Di Pietro e Calderoli sostengono insieme il federalismo demaniale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Parte il processo derivati: banche alla sbarra

A MILANO UBS, JP MORGAN, DEUTSCHE BANK E DEPFA BANK ACCUSATE DI TRUFFA AGGRAVATA  
Dice il pm Robledo: le speculazioni degli enti locali rendono l'Italia più a rischio della Grecia  
Gianni Barbacetto

Milano Un brivido greco apre il processo sui derivati iniziato ieri a Milano. "L'Italia è un paese a rischio", dichiara il procuratore aggiunto Alfredo Robledo, "perché è l'unico paese in Europa in cui gli enti locali hanno stipulato contratti derivati con le banche: sono tante bolle di sapone dentro i Comuni, le Province e le Regioni; prima o poi scoppieranno. E data la diffusione dei derivati, il problema è più grande di quello della Grecia". L'ESPOSTO. Con questo segnale, prende il via il primo processo avviato in Italia sui derivati. Nato da un esposto presentato in procura nel 2008 dal gruppo consigliere del Pd a Palazzo Marino: troppo rischiosi quei contratti in prodotti finanziari sofisticati (i derivati, appunto) che il Comune aveva stipulato a partire dal 2005 con quattro banche (Depfa, Ubs, Deutsche Bank e Jp Morgan), aveva sostenuto il consigliere del Partito democratico Davide Corritore. I sindaci, Gabriele Albertini prima, Letizia Moratti poi, avevano ristrutturato il debito comunale (1,85 miliardi di euro) accettando l'emissione di un bond del valore di 1,7 miliardi di euro, garantito però da un derivato ("swa p ") con cui scommettevano sull'andamento del mercato e s' i m p e g n a v a n o a rimborsare il debito in trent'anni, a tasso variabile. Soldi sicuri subito, in cambio di un rischio futuro. Troppo grosso, sostiene oggi il pubblico ministero: Robledo ha ipotizzato che le quattro banche abbiano truffato il Comune, causando all'a m m i n i s t r a z i o n e un danno di almeno 100 milioni di euro. Per questo ha portato in aula, davanti al giudice monocratico Oscar Magi (lo stesso del processo per il sequestro Abu Omar) undici funzionari degli istituti di credito, tra cui Gaetano Bassolino (figlio dell'ex governatore della Campania), Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (già coinvolti nel crac Parmalat), Simone Rondelli (indagato anche nell'inchiesta sulla quotazione della Saras della famiglia Moratti). GLI IMPUTATI. Tra gli imputati che dovranno rispondere del reato di truffa aggravata ci sono però anche due uomini del Comune di Milano: il direttore generale che nel 2005 avviò l'operazione, Giorgio Porta (difeso dall'avvocato Nadia Alecci) e il suo consulente Mauro Mauri. Non ha potuto invece vedere l'inizio del processo (è morto l'estate scorsa) il ragioniere capo del Comune che si oppose alla firma dei contratti e se ne andò sbattendo la porta. Fu subito sostituito da un altro funzionario che firmò senza battere ciglio, pur ammettendo di non sapere nulla di finanza e di non capire una parola d'inglese (lingua in cui i contratti erano scritti). La prima udienza del processo si è consumata tra schermaglie procedurali e opposizioni. Le difese hanno chiesto che il Comune di Milano, rappresentato in aula dal professor Carlo Federico Grosso, non sia ammesso come parte civile in quanto ente danneggiato, perché ritengono insufficiente la procura speciale conferita a Grosso dal sindaco Moratti. E di respingere anche la presenza nel processo di una serie di associazioni di consumatori: "Non sono legittimate". Hanno invece chiesto al giudice di citare le quattro banche coinvolte nella vicenda come responsabili civili. Il procuratore aggiunto Robledo si è dichiarato favorevole all'ammissione di Palazzo Marino, si è rimesso al giudice per la posizione dei consumatori e si è opposto alla citazione degli istituti di credito, perché le quattro banche sono già presenti nel processo come imputate: "Evitiamo sovrapposizioni, è come se chiedessimo due volte il risarcimento allo stesso soggetto in due vesti diverse". I TESTIMONI. Le banche hanno chiesto che siano ascoltate in aula come testimoni 81 persone. Tra queste, 21 consulenti, ma anche i due sindaci che si sono succeduto a Palazzo Marino, Gabriele Albertini e Letizia Moratti. Deciderà il giudice, nella prossima udienza, il 9 giugno. "Ma questo non sarà un processo pilota", ha messo le mani avanti il legale di Deutsche Bank, Guido Alleva, "ogni processo ha semplicemente l'obiettivo di accertare i fatti e la verità. Se si attribuiscono valenze che il dibattito non ha, si sconfinano in un territorio pericoloso". Basilio Rizzo, consigliere comunale della Lista Fo, ha ribadito le accuse lanciate quando lo scandalo scoppiò: "Le banche hanno certamente le loro colpe in questa vicenda. Ma la responsabilità politica è tutta dell'amministrazione comunale, del manager che firmò i contratti e ancor più dei due sindaci che avallarono

l'operazione e le sue variazioni succ e s s i ve ".